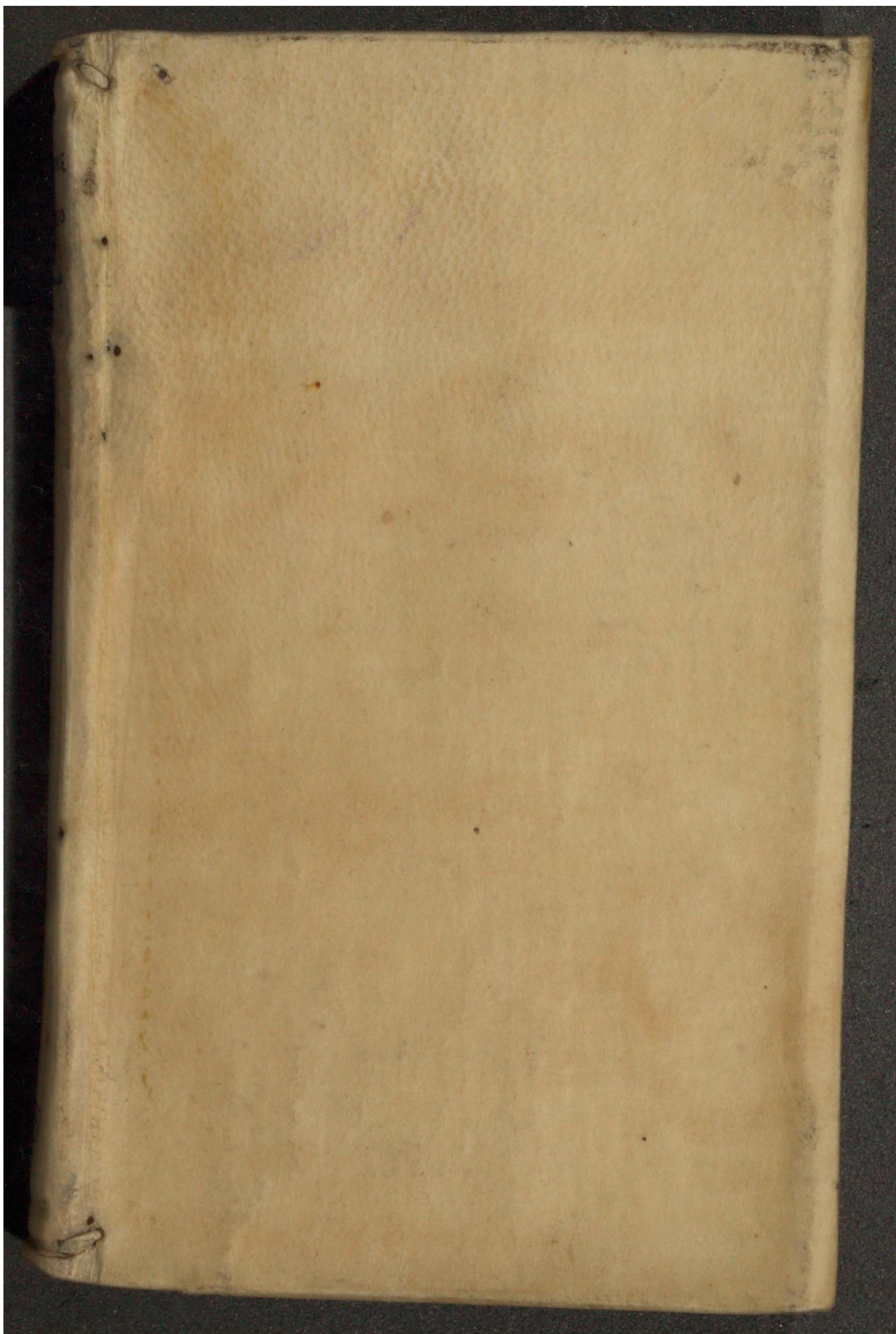
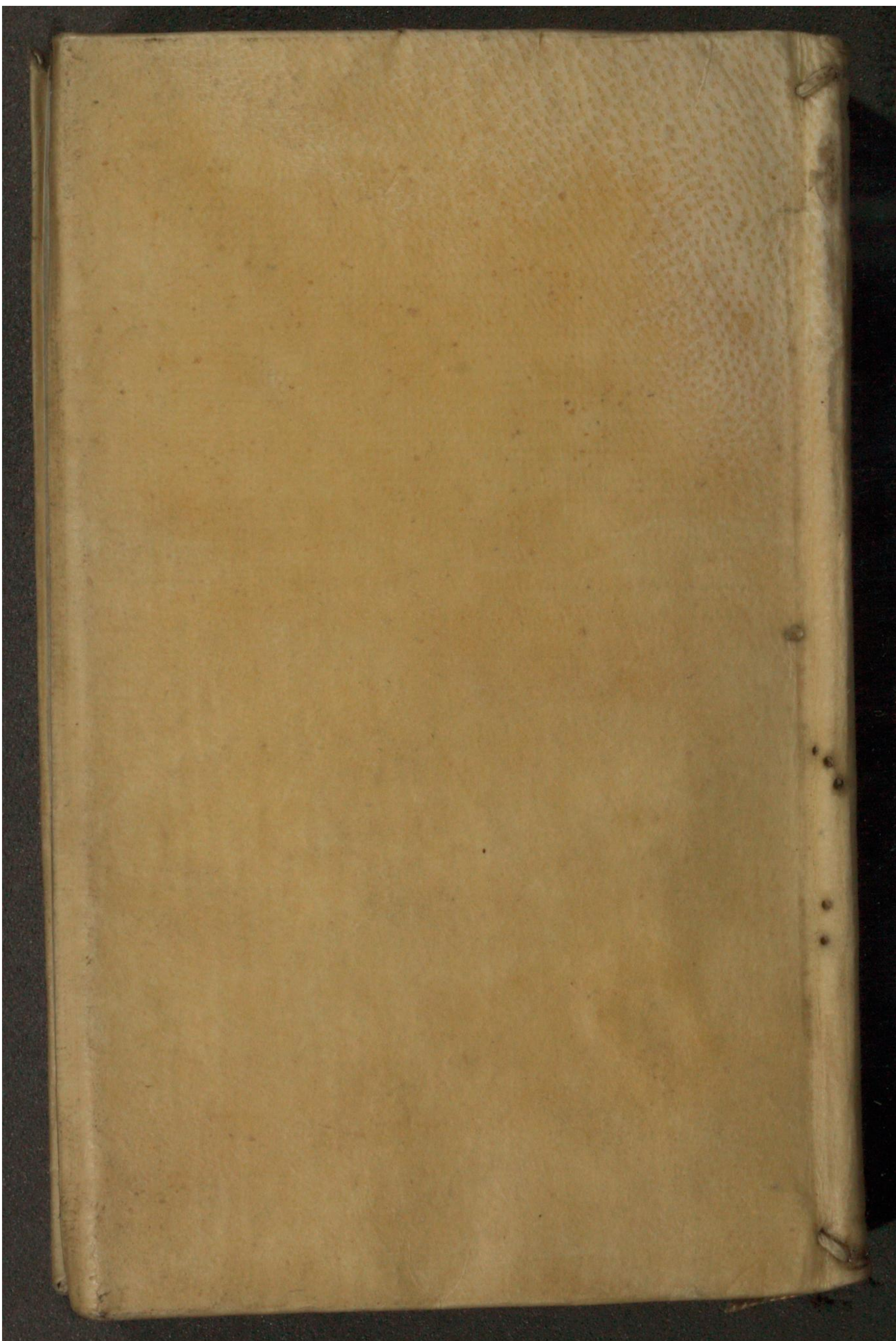
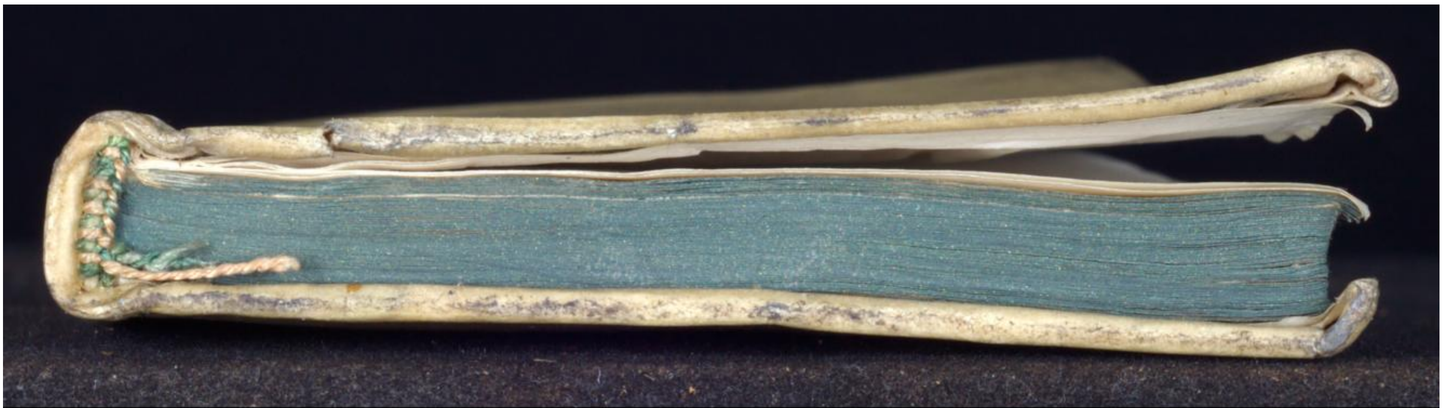
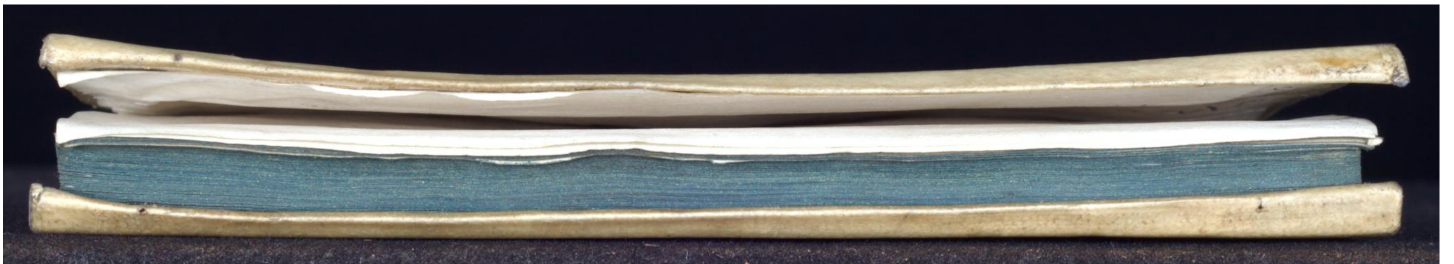



SIMONE
PORTIO
1551









TRATTATO DE COLORI DE GL'OCCHI

Dello Eccellentiſsimo Filoſofo
M. Simone Portio
Napoletano.

Allo Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo
Cardinale di Mantoua.

Tradotto in volgare per Giouam
Batiſta Gelli.





IN FIORENZA.

Appreſſo Lorenzo Torrentino
M.D.L I.

ALL'ILLVSTRIS. ET REVERENDISSIMO SIGNORE IL Signor Hercole Gonzaga, Cardinale di Mantoua & Signore suo osseruandissimo.

DI Do Guido



RANDE, anzi quasi infinito Illustrissimo et Reuerendissimo Signore mio, è l'obligo che ha il mondo con quel piu diuino, che humano spirito di Aristotile; ilquale dobbiamo certamente credere (per usar le parole del suo grande Arabo) che la natura non lo facesse per altra cagione, che per mostrare apertamente al mondo, quanto ella potesse nelle sue cose: & per darne una regola insieme, & uno exempio della ultima felicita humana. Dapoi che con quei soli principij, et con quel modo solo che egli ne insegnò di filosofare, gia sono circa MDCCCC anni; non restono anchor gli huomini di ritrouare conti

nuamente, le proprie & uere cagioni, de i piu begli & marauigliosi effetti che tutto giorno si ueghin prodotti da la natura, facciendo in tal modo felici se, & chi gli impara da loro, come nuouamente ha fatto hora, Lo Eccellentissimo Filosofo M. Simone Portio Napoletano, in questo suo non men dotto che artificioso, & bel trattato. Nelquale procedendo egli secondo il Dogma di Aristotile, senza pero disprezare le sentenze degli altri scrittori ma cauando di quelle, nella guisa che fanno l'Api da ciascun fiore, cioche egli ha giudicato fare aproposito de l'intendimẽto suo: ha cosi bene ritrouate le cagioni de colori de gliocchi nostri, i ueri significati delle uarieta loro, et quali sieno finalmẽte quelle notitie, et quegli inditij, che per giouamẽto del bene esser nostro si possino trarre da tali cognitioni, che ritrouarle, & dirle meglio, par quasi impossibile a chi le uede.

Et grande è ancora certamente, la forza della Iustitia, & di quella legge che ha scritto la natura, dentro al cuore di ciascheduno: Laquale ne indiriza, & inchina a rendere a ciascuno le cose sue, ancor che con qualche honesto titolo, potessimo tenerle, & disporne a modo nostro,

oltre a che ella in un certo modo ne sforza, a
piu honorare & riuerire la uirtu, quanto ella
e da maggiori, & da piu honorate cose, accom
pagnata: & quanto ella è impersone, doue ella
possa essere utile & giouare, a piu numero di
huomini. Laqual cosa se mai connobbi in alcu-
no, oggi chiaramente, & con grandissimo mio
piacere, in me la pruouo. Imperoche hauendo
per comandamento del detto M. Simone Por-
tio (che tali per lerare uirtu sue mi sono i pre-
ghi suoi) tradotto la presente opera, nella no-
stra lingua uolgare, & trouandola diritta a V.
Illustrissima & Reuerendissima Signoria an-
cor che molte cagioni, a molti diuersi amici, &
miei maggiori mi dimostrassino obligato: non
ho saputo, ne uoluto mancare a quello, che per
ogni debito di Iustitia, & per mia particulare
eletione in uerso gli huomini cosi fatti mi pare-
ua d'essere tenuto, conciosia che considerando
primieramente che l'authore stesso lhaueua do
nata a la. S. V. & che se bene io lhaueua ri-
uestita di panni Fiorentini, non per questo ha-
ueua operato cosa, che ella potesse ueramente
essere altro che di quella: concludeua nell'ani-
mo mio, che il donare altrui le cose non sue inte

ramente, fuſſe atto non men degno di carico, & di biaſimo, che la reſtitution di quelle, d'A more e di gratia. Et apreſſo uedendo che ella era opera di Filoſofo, & non ſolo ad Illuſtriſs. Principe, & Reuerendiſs. Cardinale, ma per quanto uniuerſalmente da molti & particular mente da il Portio ſteſſo, & da il Dottiſsimo & Teologo et Filoſofo Maeſtro Agnelo Ciofi noſtro Fiorentino, & ſuo non men diuoto, che domeſtico ſeruidore, ſempre haueua udito; adot timo filoſofo, come ſi conueniua indirizata; rap preſentandomiſi inanzi non diro la pari Eccel lenza V. in coſi fatti gradi, con quegli anti chiſsimi Re dello Egitto, iquali erono ancora eglino inſieme, filoſofi, Principi, & Sacerdoti, ma la uera felicita diuina, eſſendo ſtato tenuto ſempre Dio feliciſsimo, piu per eſſere padrone & Signor della uirtu: come diſſe quel Poeta Greco allegato da Plutarco, che per alcuna al tra potenza ſua, il che fu forſe cauato da lui da il gran profeta Hebreo, ilquale eſsendo doman dato chi fuſſe il Re della gloria, riſpoſe il Signo re delle uirtu: Non ſapeua io uolgerla in altra parte, ſenza fare ingiuria al Portio, ſciemar di grado a l'opera ſteſſa, far conoſcer me huomo

al manco, se non altro, di poco giuditio, & con pochissima ragione in somma, offendere in certo modo la Illustris. & Reueren. S. V. Quella adunque benignamēte come è di sua natura, l'accetti come sua cosa, & da me a lei ristituita. ne si sdegni per lo auenire sentirla parlar toscano, hauendo cosi uoluto per benifitio degli huomini uulgari, il benigno, & amoreuole padre suo. Et appresso le piaccia (prego) non per ualore alcuno di questo mio poco di inchiostro, ma per quella arra che e' porta infronte, della buona & pronta uoglia, che io harei di honorarla, & di seruirla ad ogni occasione: di uolere accettar me, nel numero de gli altri suoi seruidori: che se bene gia dissi nella mia Circe la seruitu esser cosa miserrima sopra tutte le miserie humane, & da esser sempre fuggita da ciascuno; nō intesi, & non parlai di quella, che si debbe & cercare, & tenere, con quegli huomini rari, et grandi: che mediante le uirtu Morali, hanno moderate le passioni propie, & mediante le Politiche hanno scacciato da se gli appetiti disordinati; onde per le molte uirtuose attioni loro, nō meritono punto meno d'esser chiamati Padri, che il mondo gli chiami signori: tenendo eglino

i seruitori, & qualnnche altro dependente da loro, in luogo di buoni, & cari figliuoli. Come ha fatto sempre, & tale merita di esser tenuta la Illustriss. & Reueren. S. V. alaquale non hauendo altro da desiderar da lei, ne piu da offerirle, pregando Dio che felicissima la conserui, dandole oltre a di questo sempre tutto quel che ella desidera, per che altro non puo desiderare uno Filosofo, che il bene, & suo & daltri, et baciandole humilmente le mani, infinite uolte mi raccomando. Di Firenze il di primo di Marzo M D L I.

Seruidore di V. Illustriss. & Reuer. S.
Giouam Batista Gelli.

TRATTATO DE COLORI DEGLI OCCHI,

DELLO ECCELLENTISSIMO FILOSOFO M. SIMONE *Portio Napoletano*



I QVELLE parti de l'huomo, & di molti altri animali, mediante le quali la liberalissima natura ha dato à ciascuno la perfettione sua, gliocchi cer certamente sono le principali. Questi con l'uso della luce, distinguono la vita da la morte, ne si può da parte alcuna alrra cauare maggiori, ne piu certi inditii delle infermità, & delle passioni de l'animo.& massimamente de gl'huomini, che da gl'occhi; da i quali si può con certissime conietture, conoscere la clemenza, la misericordia, l'odio, l'amore, la tristitia, la temperatura, & tut

te l'altre perturbationi. Per le quali cagioni tennero molti Filosofi di non piccola authorità, che la principal ſedia de l'animo fuſſe ne gl'occhi. Gl'occhi ardono, ſplendono, tremoleggiono, & ridono, & ſi attriſtono; Da gliocchi eſcono le lagrime de la compaſſione & dela pietà e ſpeſſiſſime volte molti ſegni & inditii di letitia,& di allegrezza; Donde noi faciliſſimamente ci perſuadiamo cõtenerſi ãchora dẽtro à quegli l'animo, parendoci ogni volta che noi fruiamo o poſſediamo gliocchi, fruire o poſſedere l'animo. Aggiungneſi à queſto che qualunche volta noi penſiamo intentamente à qualche coſa, noi ci ſepariamo di maniera, da quelle coſe viſibili le quali ci ſono preſenti, che par che noi perdiamo il vedere; Et coſi ſimilmente quegli che caggiono del male caduco non vegghono coſa alcuna, anchorche egl'habbino gl'occhi aperti hauendo perturbato & offeſo l'animo; Et quello che è piu chiaro ſappiamo anchora che le lepri & alcuni homini chiamati da i Greci Coribanti dormono tenẽdo gliocchi aperti. Le quali coſe induſſero à crede-

re Galeno, che il capo fusse stato fatto dala natura à glianimali, solamente per cagion de gl'occhi. Conciosia cosa che āchor che ei sieno vna delle minime parti del corpo, ei si scorga & si veggha in quegli interamente l'animo: Et che per l'utilità & nobiltà loro, ei sieno stati posti dala natura à lato al Ceruello; nel quale come è noto à ciascheduno, sono anchor poste le maggiori, & piu nobili facultà, & potenze de l'anima. I Peripatetici, il principale studio de quali fu sempre il cercare la verità, aggiungono per compagnia à i sensi la ragione; Et cauono che il senso del vedere sia il piu nobile di tutti, da queste due cagioni; Da le cose che egli conosce vedendo, & da la sincerità & natura de l'instrumento: Col vedere certamente si conosce la natura di molte piu cose, che con qual si voglia altro senso, & oltra di questo cōprendiamo per mezzo di quello l'essere di molte di quelle, che sono poste discosto da noi; & discerniamo da lunge la maggior parte de gli accidenti de corpi, come sono il colore, la grandezza, la figura, il moto, la positione, & l'interua-

lo, il quale è infra quelle cose, le quali so no separate l'una da l'altra, Il vedere cida notitia di quelle cose che ci son poste di scosto, & che sono disgiunte & separate l'una da l'altra, quali si muouino, & qua li stieno ferme, in vn luogo medesimo, e inche modo siappressino o si discostin' l'una da l'altra; la onde cōsiderò Aristoti le che gl'huomini amono piu questo sē so che alcuno altro, Come quello il qua le ci da cognitione di molte piu differē ze di cose, che alcuno altro. I corpi cosi eterni, come quegli i quali sono sottopo sti à la generatione, & corruttione, hanno ciascheduno in se vna natura propria di lume, il quale non puo essere cono sciuto da senso alcuno altro, se non da quello del vedere; come si vede manife stamente ne le stelle; à conoscere & mi surar le quali, ci conducono & ci vanno innanzi à guisa di guide solamente glioc chi. Onde chi ci togliessi il vedere, non ci priuerebbe solamente della cognitio ne de colori, & del lume, ma dela scien za, & cognitione de corpi celesti, o vero di quella chiamata Theologia nobilissi ma sopra tutte l'altre scienze, doppo la

naturale. Quanto sia grande l'utilità & nobiltà di questo senso rendono oltre a di questo chiara testimonanza i ciechi, i quali per nessuna altra cagione, che per mancare del vedere, sono priui da ogni ciuile degnità & officio; come animali i quali non sieno da reputare ne viui, ne morti. Aggiugnesi anchora à questo, la sincerità e nobiltà de l'organo, & de l'instrumento, il quale non è composto di mescolamento di elementi, ma ritiene solamente natura d'acqua; come ne dimostra Aristo. nel libro del senso, nel secondo delle parti, & nel quinto di quel dela generatione de gli animali. Et se egli nella. xxxi. distintion de problemati par che tenessi che fussi di natura di fuoco, lo fece perche cosi correua allhora ne le disputationi circulari; tenēdosi in quei tempi cosi per la maggior parte de Filosofi, Et quello che corre per il vulgo, facilmente si crede; onde si debbe pigliare quello che egli di poi exattamente ne scrisse, nell'opere auscultatorie, doue egli trattò sottilmente le cose. Di questo nobilissimo senso adunque è il proponimento nostro ricercare i colori

organo d'acq.

le differenze, & le cagioni; & con quali ragioni permezzo di quello, noi presentiamo & conosciamo le inclinationi de l'animo, Non ci parendo che sino à qui sieno state à bastanza dichiarate & esplicate le cagioni dele difformità & differenze di essi occhi da i Filosofi, & molto manco da i medici, Ma à voler trattare sufficientemente di tal cosa fa di bisogno narrare alquanto in prima le parti loro, il sito, & l'ordine, di dette parti & d'onde di poi proceda la varietà de i colori loro, conciosia cosa che non si possa hauer cognitione alcuna perfetta delle cose se non cominciando da i primi principii loro, la qual cosa sarà da noi sommariamente e con breuità grandissima fatta, si per esserne stato trattato lungamente da i Medici, & si per esserne stati fatti grandissimi, & copiosissimi libri, da i moderni Notomisti.

Del sito & positione de gl'occhi. *Cap. II.*



MEDICI di quella prima ſetta, dela quale fu capo Galeno; tennero che il principio, & l'origine del moto, & del ſenſo, fuſſi il ceruello. Et hebbero anchora per coſa certiſſima, che tutti i nerui naſceſſero da lui: parendo loro che l'eſſere la ſuſtanza del ceruello, molto ſimile a quella de nerui lo dimoſtraſſi con pruoue, & argomenti manifeſtiſſimi al ſenſo chiaramente. Ail che aggiunto il capo eſſere ſtato dato da la natura a glianimali perfetti, per cagió degliocchi, ſi vede che ei ſono ſtati poſti da quella nel capo, per riſpetto della nobilta loro: e oltre a queſto, perche ei vegghino piu da lunge, & ſieno piu preſſo a il ceruello, il quale e il principio del ſentire, che gli difenda. Et queſta ſentenza pare che aprouaſſe Ariſto: nel libro delle parti degli animali, benche egli di poi le dica apertiſſimamente cõtro in molti altri luoghi, Imperoche egli dice che il capo è priuo di carne, accioche il ceruello poſſa piu facilmente ſentire. Et aggiugne la ragione, donde ſi debbe ſtimare che la facultà del ſentire ſia poſta

in esso ceruello, & di qui poi che tutti i sensi habbino origine da quello. Ma Arist. con ragioni piu conuenienti & à proposito à questo, tratta questa quistione nel primo libro delle parti de glianimali, mostrando che la natura ha posti con grandissima consideratione à tutti gl'animali perfetti & che non mancono di sangue, gliocchi nella parte superiore del capo, & dala banda dinanzi: Ne la parte superiore, perche essendo gliocchi di natura acquea, sieno piu facilmente conseruati dal ceruello, il quale essendo freddo & humido viene anchora egli ad essere di natura d'acqua; perche ogni cosa come e notissimo, si conserua per il suo simile. Sono adunque difesi gl'occhi dal ceruello da tutte le cose calde & diseccatiue; Oltra di questo sono da gl'occhi, à le vene che sono sparse intorno al ceruello, certi meati & certe vie, piene di sangue purissimo, dal quale vscendo similmente certi spiriti purissimi sumministrono & porgono à gliocchi la facultà del vedere: Onde disse il Filesofo che la facultà del sentire, è posta nel ceruello. Perche in quello si temperono gli

spiriti

ſpiriti & ſi riducono à vna certa qualità atta à dare a il ſenſo del vedere & dello vdire la faculta del ſentire; cioè, à gli occhi di vedere, & agliorecchi di vdire; & per queſta cagione adunque dicono eſſere ſtati poſti queſti due ſenſi da la natura nel capo, acciò che i loro organi, ſieno continuamente confortati, & mantenuti da eſſo ceruello, gli occhi da la parte ſua dinanzi, & gli orecchi da quella di dietro; Conciosia coſa che con la parte di dietro del ceruello, ſia meſcolata gran parte d'aria; laquale viene ad eſſere l'organo & l'inſtrumento del ſenſo de l'udire: Oltra di queſto gl'occhi come ſi dica di ſotto, hanno la loro origine da'l ceruello, & il toccare & il guſtare dependono manifeſtamente dal cuore, conciosia coſa che la carne, laquale è lorgano, & l'inſtrumento, o vero il mezzo, di queſti due ſenſi ò vuoi far comparatione di loro al cuore, ò vuoi à gli ſpiriti, ha il ſuo naſcimento dal cuore; conciosia coſa che ella ſi generi di ſangue, & il ſangue finalmente (come ſente il Filoſofo) procede dal cuore; ma ſi ha à intendere per queſta carne quella parte muſculoſa,

& tutto quel mezzo sensitiuo, ilquale è, fatto & composto di quei neruuzzi & di quelle venoline, lequali i medici chia mono Fibre; Perche la carne semplice, & che non ha in se vena ò neruo alcuno (come le fu egregiamente posto nome da Erasistrato) si chiama Parechima. Et Aristotile veggendola generarsi di sangue che si rappigliaua ne capi de leve ne, la chiamò, assomigliãdola ad vna zol la di terra, limo. Non sono adunque posti gl'occhi altroue che nel capo, perche il sangue de l'altre parti essendo piu grosso, & piu caldo che il douere, impedirebbe, & ingrosserebbe il senso; & farrebbe contro à quello perche egl'è stato dato à gl'animali da la natura, & contro à quello che ella ha ordinato & instituito. Fece anchora per queste altre cagioni la natura il capo priuo di carne; prima per che egli non pesasi troppo, & di poi per che essendo circundato di carne la quale è di natura calda, il ceruello sarebbe riscaldato al quanto da quella, onde non potrebbe poi refrigerare come egli fa; & porgerebbe à gli organi de sensi gli spiriti distemperati & disordinati.

Questa è adunque la prima cagione, per laquale la natura ha posti gli occhi ne la parte superiore, & dinanzi à gli animali; cauata da la sustanza di essi occhi; & l'altra che segue cauata dal fine è questa. Il moto nasce come è noto à ciascheduno da la parte nostra dinanzi, & va per il diritto, è adunque necessario vedere dinanzi: Per questa cagione adunque nõ sono stati posti da la natura gli occhi nel la parte di dietro, essendo il loro offitio necessario dinanzi, & per il diritto, & hauẽdo il ceruello similmente il suo luogo, ne la parte nostra dinanzi, & non in quella di dietro: Aggiugnesi questa terza ragione laquale è del Filosofo, che procedendo tutti i sensi dal cuore, come da vna fonte, & essendo quello situato ne la parte dinanzi de lo animale, egl'è, di necessità che i sensi sieno anchora loro posti dinanzi; Ma qui nasce questa dubitatione; perche gl'occhi sieno due; Al che si risponde che in fuori che al tatto è stato dato à tutti i sensorii, & organi de sensi, da la natura vna sedia & un luogo doppio, imperoche anchora lalingua stessa è incerto modo di-

dinãzi

dal cuor

uiſa & la ragione è per riſpetto de le due parti del corpo deſtra & ſiniſtra, acciοche in ciaſcheduna ſia il ſenſo, & però ſono due l'orecchie, due le nari del naſo, e due gl'occhi, e nel guſto anchora pare che ſia vna certa diſtintione benche oſcuriſsima, & niētedimāco che la lingua ſia diſtinta da vna certa feſſura è coſa maniſeſtiſsima. Ma queſta coſa non è gia certa nel ſenſo del toccare, & queſto naſce per non eſſere il primo ſenſorio, ne la carne, ne parte alcuna di lei: ma vn certo che ilquale è dentro di noi, per ilquale i Filoſofi intendono ò il cuore ò lo ſpirito. Imperoche eſſendo il tatto il principio di tutto l'animale, & quello per il quale gl'animali ſono animali; Fu conueniente coſa che egli fuſsi ſparſo indiſtintamente, per tutte le parti molli & tenere di quegli: & però non fu aſſegnato à queſto ſenſo, negli animali luogo ò parte alcuna propia & particulare, come è ſtato à gl'altri ſēſi: ma qui naſce queſto altro dubbio cioe quello che intendeſſe il Filoſofo quando diſſe nel V. de la generatione de gli animali che infra gl'altri ſenſorii ſolamente l'occhio ha

vno corpo proprio, conciosia cosa che l'orecchie sieno pure anchor loro particelle propie de l'udire; Ilquale dubbio si scioglie in questo modo, che quel propio, si intende hauere vna particella determinata, ò vero vno corpo propio, cio è nel quale l'occhio non communica cõ le altre parti, come verbi gratia l'homor cristallino, il quale è l'instrumento propio del vedere; & questo è certamente il corpo propio de l'occhio: perche gl'altri organi de sensi essendo ò cartilagine ò pelle ò carne ò simili altre cose, sono cõmuni à l'altre parti de lo animale. Et questo sino à qui basti hauer detto del sito & positione de gli occhi.

corpo p.

Delle parti degli occhi. Cap. III.



SONO posti gli occhi in quella concauità de l'osso che ha l'huomo sotto la fronte; come in vn palazzo regale, & in vn luogo piu nobile, & piu conueniente à loro; & sono composti di molte varie parti, in vna sola de le quali consiste la facultà del vedere; & tut

te l'altre che la circundano ſono ſtate fatre da la natura, per conſeruatione & ſalute ſua. Queſta come piu nobile de l'altre, ſi ha preſo il luogo in mezzo di tutte; & è chiamata da Greci homore Chriſtalloide: l'altre ſono homori & tuniche, ò vero pellicule & cartilagini, l'oſfitio d'alcune de le quali è difender l'occhio, da quelle coſe che potrebbono offenderlo; & d'alcune altre di aiutare il vedere. Comincieremoci adunque come da parte piu nobile da l'homor chriſtallino, dicendo quello non eſſere al tutto liquido, à guiſa d'acqua, ma alquanto piu ſodo, & ſimile a vna cera accioche e gli poſſa piu commodamente riceuer le magini de le coſe. Queſto riluce nel mezzo della pupilla, & biancheggia alquanto; accioche egli riceua piu facilmenta le varietà de colori, nõ altrimenti che ſi uede anchora, fare a il chriſtallo puro: & è qualche volta tanto grande la lucidezza, & chiarezza di queſto humore, che egli manda fuor de gl'iocchi vn certo che di ſplendore, come ſi vede ne le gatte, & in alcuni altri animali la notte. Appariſce queſto humore quando ſi fa

notomia de glocchi tondo, & ſenza alcu no angulo, accioche egli non poſſa eſſe-re coſi facilmente offeſo da le coſe oc-correnti: Ma non però tondo perfetto, accioche l'imagine de la coſa che ſi ha à vedere, ſi poſſa imprimere in lui, & il lu me habbia vno proprio & certo luogo, doue fermarſi: Imperò che quei corpi che ſono tondi perfetti, non riceuono ne fiſſamente ne tenacemente. Oltre à queſto ricercando piu ſottilmente quei Matematici, iquali trattono de gli occhi hanno finalmēte cōſiderato, che ſe l'oc-chio, nō fuſsi tondo, e' nō potrebbe com prēdere la quātità d'un mōte ò la grādez-za di quelle coſe che ſi hāno à vedere: Im peroche nō eſſendo la pupilla mediante la quale egli alterādoſi, & traſmutando ſi riceue le imagini de le coſe viſibili) tō da, egli non comprenderebbe ſe non co ſe equali à ſe, conciofia coſa che facen-doſi il vedere per mezzo di linee rette, lequali cadendo, perpendicularmente, concorrono di poi inſieme nel centro de l'occhio: ſe egli fuſſe di ſuperficie pia na, cadrebbono ſolamente in lui perpen dicularmente quelle, lequali naſceſſero

anchora elleno da vna ſuperficie equale piana: Fu adunque conueniente coſa che l'occhio fuſſe di figura tonda, accioche tutte le linee che ſi partono da le coſe vedute cadeſſero ne la pupilla perpendicularmente & diritte, perche cadendoui torte, ſi vedrebbe meno & peggio; Ma ſe noi vogliamo cauare ogni conſideratione della natura di eſſi occhi, da gli offitii & operationi loro naturali, noi vedremo che hauendoſi queſti à muouere di piu vari moti, conuenne che ei fuſſero di figura tonda, nō ſi trouando figura alcuna altra, la quale ſia piu atta à muouerſi di qualſiuoglia ſorte moto, che la sferica & tonda; e particularmente del circulare. Vedremo anchora ch'e fu conueniente che comparàdogli à le coſe viſibili, eglino haueſſino ragione di centro, accioche le linee, le quali ſi partono da eſſe coſe viſibili, & vengono come noi dicemo di ſopra à eſſi occhi, cadeſſero in loro perpendicularmente. Et pero ſono moſſi molto piu efficacemente gliocchi, da queſte, che da quelle altre le quali ſono loro dattorno. Et oltra di queſto non ſono ſtati

fatti dalla natura al tutto tondi, acciochè possino considerare meglio le specie delle cose. Et se qualcuno opponessi che noi non habbiamo prouato che l'homore christallino sia il principale instrumento per il quale noi veggiamo. Noi lo dimostraremo chiaramente hora, & per ragione, & per esperi enza. Per ragione, imperoche facendosi il vedere principalmente in quella parte de l'occhio, la quale è la piu chiara, & la piu lucida di tutte, & inquanto ella è chiara & non in quanto ella è humida, & che è posta nel mezzo di tutte l'altre, & questa non è altro che l'homor christallino, viene à esser cosa manifestissima quello essere il principale instrumento, per il quale noi veggiamo, Et con questo argomento di essere anchora stato posto il cuore dala natura nel mezzo dello animale prouò cō non picciola efficacia Aristotile che egli è il principio di tutte le parti de glianimali: cosi delle similari cioè che sono d'una medesima ragione, come delle dissimilari, & che sono di piu sorti; Et chi non cedessi à questo, è forza che ceda almanco à la esperienza

espienza

de Medici, nelle cateratte che cascono ne gl'occhi, Doue quando quello homore che stilla dal capo in quegli, si sparge infra quella tunica che chiamono cornea & l'humore christallino & ingrossa ci toglie à poco à poco ei il vedere, Et se egli di poi sene va o di sotto o da lato ne bianchi de l'occhio, o in qualsiuoglia altra parte vicina à la pupilla, di subito noi lo rihabbiamo; Se adunque cadẽdo detta cateratta in qual siuoglia parte de l'occhio, ella nõ impedisce il vedere, ma solo quando ella ricuopre l'homor christallino; noi siamo sforzati à concedere che esso, homor christallino sia egli l'organo, & l'instrumento del vedere; E adunque l'homor christallino, tondo, lucido, & nel mezzo de l'occhio, & in quello si fa solamente il vedere: Et questo tale homore per hauer come si è detto il luogo suo nel mezzo de l'occhio, ha due altri humori allato, vno dalla parte dinanzi, & l'altro da quella di dietro: Quello di dietro è chiamato da i Greci ὑάλινον, & da i Latini vitreo, il quale non e sodo & non biancheggia come il christallino, ne è anchora tanto liquido co-

me l'albugineo, ma ritiene vna natura mezzana fra l'uno & i'altro, Perilche è assomigliato al vetro strutto, & in mezzo di questo homore vitreo a guisa d'una gemma in vno anello, è posto il christallino, circundato solamente da lui da la parte di dietro; l'utilita, & la cagione per la quale, la natura pose in questo luogo questo homore vitreo, fu per aiuto & giouamento del christallino. Impero che essendo in ciascheduna parte dello animale al quanto di caldo, mediante il quale ella digestisce ogni nutrimento & rendelo simile à se, Il christallino essendo vna delle piu nobili parti dello animale piglia anchora egli se bene è di natura acquea, come membro dello animale: giouamento & vita, da il caldo. Dalle vene retine adunque, che sono in vno pannicolo contiguo à esso homore christallino, nasce l'homore vitreo (il quale non ẽ sangue, ma piu tosto vna schiuma & superfluità di quello) accioche e porga cõtinuamente nutrimento al christallino, Ma perche ei non poteua il Christallino conuertire da se quello che è propriamente sangue, nella substanza sua pro-

pria. Fu conuenientemente, & con grã dissima consideratione, posto in questo luogo dalla natura questo homore ĩ questo mezzo il quale essendo molto simile al christallino mediãte il suo calor debole: restaurassi tutto quello: che si cõsuma ua del christallino. Dalla parte dinanzi è di poi posto quello altro homore, il quale per essere molto simile al bianco del huouo, è chiamato da i Medici l'albugineo; accioche irrigando e bagnando tutto l'occhio, difenda il christallino, che egli non sia offeso, & diseccato da l'aria; Et è di questo homore Albugineo liquido & sottile, posta gran parte infra la cartilagine cornea, & l'homore christallino: & è sottile perche gli spiriti lo penetrino facilmente, & molto perche possa resistere meglio a tutte l'offensioni. Sono adunque tre gl'homori, de quali il christallino è stato posto dalla natura nel mezzo, & circundato da gl'altri per le cagioni che noi habbiamo dette. Ma perche tutti gli homori, hanno bisogno di esser contenuti fermi, in qualche luogo proprio, & determinato altrimenti si spargerebbono & perderebbonsi, la na-

tura ha anchora ordinato à ciascheduno di questi, vna cartilagine, o vero pannicolo, che lo ritenga insieme, & questi hãno tutti origine da pannicoli del Ceruello. Sono adunque dalla parte di dietro verso l'osso del capo numerati da i Medici tre pannicoli; Il primo de quali è cõtiguo à l'homore vitreo, & perche egli lo circunda à guisa di rete, fu per traslatione chiamato da loro retina, Questo circunda d'ogni intorno il neruo visiuo, estendendosi à modo d'una rete con le sue venoline. Dalle quali esce esso homore vitreo, & per le sue vene & per li suoi nerbuzzi, conduce lo spirito à l'homore christallino, & nasce da quel pannicolo morbido il quale tocca il ceruello: Dopo questo ne è vn'altro, il quale perche egli nutrisce, & conforta la retina, & gioua molto à far che ella non si rompa è chiamato secondina, & è congiunto con quella solamente per questa cagione, & questo anchora egli ha origine dal pannicolo morbido del ceruello, o vero dalla substanza del neruo stesso visiuo. Vltimamente succede à questo, vn'altro pannicolo, congiunto à losso, il

quale è molto ſodo & duro. Per la quale cagione i Greci lo chiamano Sciliron & noi volgarmente Scrillotica, & queſto ha la ſua origine dal pannicolo duro del ceruello: Et queſti tre pannicoli ritengono, & racchiuogono, gl'humori dalla parte di dietro. Da quella poi dinanzi de l'occhio il primo pannicolo il quale è congiunto con l'homore albugineo, & che lo circunda & ritiene, che egli non ſi meſcoli col chriſtallino, è chiamato la Aranea, Dopo ilquale ne è vn'altro il quale per hauere il colore molto ſimile à l'uua nera matura, e chiamato l'Vuea: & queſto è ſtato fatto dalla ſagaciſſima Natura per queſte tre cagioni. Prima perche queſta vuea inhumidiſca & nutriſca la cornea, à la quale ella è contigua di poi perche interponendoſi fra la cornea, & l'homor chriſtallino, prohibiſca che la cornea non aggraui e offenda con la ſua durezza, l'homor chriſtallino, Et finalmẽte che per eſſer veſtita di quel colore che tende verſo il nero, ella raguni il lume, & di poi lo ritenga inſieme, che egli non ſi diſperda, & oltra di queſto è queſta vuea morbida, aceioche ella

non offenda l'homor Chriſtallino,& da quella parte che ella tocca la Cornea, è dilicata & liſcia oltta modo,accioche ella non ſia ſimilmente offeſa da lei: In mezzo di queſta è vno buco, il quale molti chiamon la pupilla per il quale paſſa il lume, & le imagini delle coſe ſono portate à l'homor Chriſtallino,doue ſono poi appiccati i nerui viſiui. A queſto ſuceede vno altro pannicolo o vero cartilagine chiamata la Cornea, non però che ella le ſia contigua perche infra l'una & l'altra è l'homore albugineo, & acqueo, & è queſta Cornea molto ſottile, bianca, & dura: Sottile & bianca accioche le ſpecie delle coſe viſibili, & gli ſpiriti poſſino penetrarla; Et dura, accioche ella non ſia offeſa da ogni minima coſa,& poſſa guardar piu facilmente l'homore Chriſtallino; l'ultimo di poi è vn'altro pannicolo,il quale non ricuopre tutto l'occhio,ma l'uniſce,& ritiene inſieme:& coſi appicca gl'altri pannicoli tutti l'uno con l'altro:per laqual cagione,egli è chiãmato la coniuntiua,& queſto non èpoſto ſopra la Cornea: perche gli ſpiriti, & le ſpecie dele coſe viſibili

non potrebbono passare, & esser riceuu te ne l'homor christallino: & questa è finalmente la openione de Medici anchora che sieno molto discordanti, infra di loro circa il numero di essi pannicoli: Imperoche alcuni ne pongono sette: alcuni sei, certi altri cinque, certi quattro, certi altri tre, & molti due. Noi ne habbiamo posti sette, tre da la parte di dietro, & questi sono la Retina, la secondina, & la dura, & da quella dinanzi quattro, la Aranea, l'uuea, la cornea, & la cõiuntiua; Ma quanto eglino discordino da Filosofi si dimosterrà disotto ne l'altro capitolo.

Quello che senta delle parti de gl'occhi Aristotile. Cap. IIII.



ARAVIGLIOSA e certamẽte quella struttura, & quella fabrica, la quale ci hanno dimostrato che è ne gli occhi, Galeno e glialtri Notomisti, mediante l'anotomia & la distintione che egli hanno fatto delle parti di quegli, Aristotile non essendo cosi esquisita

quiſita & in perfettione à tempo ſuo ta le arte, che (come pare che ſenta Auerroe nel libro delle parti & nel ſecondo de l'anima) ella conſideraſsi coſi ogni minima particella, ò per non ſi appartenere tale arte à i Filoſofi, ma eſſere piu toſto profeſsione di Medici, o per che ei penſaſsi che fuſsi piu ragioneuole (ala qual ſentenza concorro anchora io) che molte parti fuſsin duna ſola & medeſima ſuſtanza, non ne poſe tante: niente dimanco, ei le fa infra loro diuerſe, diſtinguendole co' luoghi & con l'eſſere poſte dinanzi ò di dietro: Diuiſe adunque l'occhio Ariſto. nel primo de l'Hyſtoria de gli animali in tre parti principali, manifeſtiſsime al ſenſo; & queſte ſono la pupilla, quel nero che le è dattorno, & quel bianco ilquale abbraccia dipoi il nero; chiamato vulgarmente il bianco de l'occhio. La pupilla è quel tondo piccolo, ilquale e chiamato dal vulgo de Medici il buco de la vuea. Queſta dice Ariſtotile nel primo & nel quinto de l'Hiſtoria, & nel terzo de l'anima, & in molti altri luoghi, eſſere quello homore, mediante il quale noi veggiamo; &

nel quale è posta tutta la facultà di questo senso. Et questo homore dicono i Medici & particularmente Galeno nel secondo de plac. che è alquãto tondo, & come noi dicemo disopra appreso alquãto, & simile à vno granello di gragnuola. Quel cerchietto nero di poiche circũda detta pupilla, & che se bene apparisce tal volta di diuersi colori, tẽde niẽte di mãco piu verso il nero onde si chiama il nero de l'occhio, è la secõda. La terza parte è il bianco de locchio ilquale e simile à l'albume de l'huouo, & è questo bianco de l'occhio, in tutti gli animali che hanno sangue, alquanto grasso, & vntuoso: il che è stato fatto da la natura considera tamente, accioche che l'humido che è in essi occhi, non ghiacci per il freddo ò nõ si disecchi per il caldo; donde si può cauare che essendo le prime parti degli occhi gli homori, che l'occhio sia al tutto di natura d'acqua; laqual cosa considerando Aristotele disse nel secondo de la generatione, che infra gl'altri sensorii, solamente l'occhio ha vn corpo propio, il quale è freddo & humido; il che si ingegnò di poi anchora di persuaderci, nel li

bro del ſenſo con queſti tre mezzi. Il primo che tagliando ò forando gl'occhi, l'homore che ne eſcie è acqua: Il ſecondo che ſubito che ſono formati gli occhi ne fanciugli, il che auiene anchora in molti altri animali, ci riſplendono ſopra tutte l'altre parti del corpo ilquale ſplendore non è di fuoco ò d'aria, perche eſſendo coſi non ſi manterrebbono inſieme, ma è d'acqua. Et il terzo è, che quel bianco che è, ne l'occhio è humido & alquanto groſſo. L'homore vitreo pare che fuſsi laſciato indietro da Ariſtotile, per conferir piu toſto al nutrimento di eſſo occhio che al vedere; & pero caſca ne l'occhio ſpiccandoſi dal ceruello, onde viene a eſſere piu toſto vna ſuperfluità che parte di eſſo occhio, & per queſto non ne fu fatta mentione alcuna da lui & è quello di chi egli dice nel ſecondo, de la generatione de gli animali, che da l'homor del ceruello ſene parte vna particella puriſsima, che va à gli occhi per i meati che ſon da quegli, al pãnicolo del ceruello, ma Galeno intendendo de gli ſpiriti dice nel libro del vſo de le parti queſte proprie parole: Et coſi produce

il ceruello vna certa particella da ſe à l'-
homor chriſtallino, per cognoſcere le
paſsioni di quello, la quale ſola & meri-
tamente ha i meati, & le vie ſue ſenſibi-
bili, conciosia coſa che ella ſola, conten-
ga molti ſpiriti animali. Non è adunque
queſta parte puriſsima, altro che quello
ſpirito, ilquale è portato à lo homor chri
ſtallino, da i nerui viſiui. Ma Ariſtotile
non inteſe in queſto luogo, eſſere porta
ti à gli occhi per i nerui viſiui, ſolamen-
te gli ſpiriti piu temperati; ma come pia-
ce molto à noi & à Epheſio inſieme inte
ſe qui anchora per i ſenſorii l'homore
chriſtallino, & per gli occhi tutti quegli
homori, che lo circundono: aggiugnen-
doui anchora il bianco, per il quale l'oc-
chio appariſce alquanto piu eminente
& piu alto de l'altre parti. È adunque po
ſto l'homor chriſtallino ne capi di quelle
vene, da le quali eſce la facultà del ſenti-
re, cioe gli ſpiriti piu temperati; & quel
lo altro homor che eſce da quelle venuz
ze, che ſono nel panno morbido del cer
uello, e il vitreo; ilquale conforta & in
certo modo reſtaura, tutto quello che ſi
conſumaſsi del Chriſtallino. Sente adun

que il Filosofo, che da l'homor del ceruello sene parta vna particella purissima laquale non e altro che gli spiriti, & passa per imeati, cioe per i nerui visiui, ma non pero de la sustanza del ceruello propria, come par che voglia Galeno nel ottauo del vso de le parti, che da la sustanza del ceruello venghino per i nerui visiui gli spiriti; perche gli spiriti sono vna parte sottilissima del sangue; & il ceruello non ha sangue; ma quel sangue che è in quelle venuzze delle cartilagini, & de pannicoli del ceruello e fatto piu freddo & piu humido da lui acciochè sia strumento piu temperato al vedere, benche il giudicio de la cosa veduta si faccia di poi vltimamēte nel cuore; Et da questo mosso Alessandro Aphrodiseo, disse che il vedere non è riceuere, ma piu tosto vn far iuditio de la cosa riceuuta, nel organo visiuo. Et se qualchuno opponesi, che quella parte purissima si spicchi da la sustanza del ceruello, dicendo egli dal homore del ceruello, onde s'intende da la sustanza di quello, & non da le vene, che gli son dattorno; soggiungnendo anchor dipoi, de la qual co-

ſa è argomento & quel che ſegue. Per il che ſi vede che egli intẽde de l'humidità del ceruello conciosia coſa che neſſun'al tra parte ſe nõ quello, ſia humida nel capo, e l'occhio ſia ancora egli freddo e humido: Direte, che quãdo Ariſtotile diſſe che quella parte puriſsima, ſi ſeparaua dal ceruello, che egli inteſe da l'humidità ſua ſanguigna; conciosia coſa, che da la ſuſtanza di eſſo ceruello, ilquale è la piu humida parte che ſia nel capo, ſia fatto continuamente quel ſangue piu freddo, & piu humido; & ſonti oltre a di queſto anchor vedute molte volte ne la ſuſtãza di eſſo ceruello, alcune venoline di ſangue, intendendo per ne la ſuſtanza, in alcuni ſeni, & ventricoli, che ſono in eſſa. Per il che è da penſare, che ei poſſa vſcire non ſolamente da quelle vene, che ſono in quel panno che lo ricuopre, ma anchora da eſſa ſuſtanza ſua propia. Et nel ſecondo de le parti dice anchora coſi. Da gli occhi, à le vene che ſono ſparſe intorno al ceruello, ſono alcuni meati; intendendo per queſti meati, non ſolo le vene, ma anchora i nerui; per i quali eſce & ſi cola, vn certo che di homore

ma perche in nerui visiui sono circundati, & vestiti de la retina, laquale è vna parte che nasce dal pannicolo tenero del ceruello ò vero da l'istessa sustanza del neruo, egli chiama l'uno & l'altro tutto insieme cio e il neruo ricoperto da tal pannicolo, meato. Proua adunque con questa ragione il Filosofo, che quella parte della quale si è parlato, si separa solamente dal ceruello, & non da parte alcuna altra, imperoche essendo l'occhio freddo, & humido, & il ceruello similmente freddo & humido, & essendo cõueniente che l'un simile mantenga & cõforti l'altro; è forza che ella proceda dal ceruello. Me vegnamo à l'homore vitreo, il quale e come noi dicemo vna superfluità de le vene, di quel pannicolo del ceruello, che veste & circunda i nerui visiui, questo abbraccia il christallino per essere simile à lui, & poca mutatione tione che faccia, cresce insieme con lui & biancbeggia: Ma perche l'humido è molto atto à spargersi, bisognò che fussi contenuto da vn'altro vaso, & per questo la prudentissima natura circundò, & racchiuse l'occhio in tante tuniche, & tã

ti pannicoli;le quali ſecondo i Medici ſo no ſette di numero. Ariſtotile nel quinto de la generatione de gli animali, parlò d'una, & queſta è quella laquale è attorno à la pupilla, chiamata da i Medici la cornea. Plinio nel lib. X I. chiamò cornea la pupilla, riſpetto à quella cartilagine, laquale ella ha dattorno, per difendimento del organo viſino, la quale gioua & aiuta anchora molto il vedere, ſe ella ha queſte tre conditioni: che ella ſia ſottile, bianca, & dilicata; ſottile, perche i mouimenti de le coſe di fuori, venghino à lei piu dirittamēte, & con maggior facilita. Dilicata, perche ella non faceſsi cō le ſue grinze qualche poco di ombra che per tal cagione (come dimoſtra Galeno nel X. libro del vſo de le parti) non vegghono acutamente i vecchi. Impero che inuechiando l'altreparti inaſpriſce anchora la pelle & diuenta piu groſſa onde i pannicoli de gli occhi ſimilmente ſi ranicchiono & diuentono anchora eglino grinzoſi, il che impediſce di poi non poco il vedere: ma vn'altra vtilita molto diuerſa aſſegna anchor Galeno a queſta cornea, nel luogo medeſimo, di

cendo la natura hauerla fatta ſottile, accioche ella intrometta piu facilmēte gli ſplēdori. Et Aiſt. accioche ella riceua piu rettamēte, & cō maggior facilità i moti dell'aria, che ella ha dattorno, & delle coſe che ſi hanno a vedere. La cagione di queſta diſcordia fu per hauer ſeguitato Galeno quella hereſia di Platone, la quale tiene, che il vedere ſi faccia mandando fuora: & non riceuendo, in queſto modo: che da gliocchi eſchino alcuni raggi, i quali opponendoſi al lume dell'aria comprendino & piglino quiui le ſpecie delle coſe da lei. Niente dimanco ſono di poi daccordo Ariſtotile & Galeno che ella ſia bianca, intendendo per bianco lucido, conciosia coſa che ſecondo il Filoſofo ella riceua le imagini dele coſe ſolamente, per eſſer lucida: Galeno oltre a queſto dice che ella e dura, & queſto e perche ella è quaſi in cambio d'uno baſtione, per reſiſtere àla violenza di tutte quelle coſe che veniſſero di fuori, per offenderla: Della qual durezza non parlò Ariſtotile, ma ſolamente della dilicatezza, & volſe che ella fuſſe bianca, perche ella traſpareſſi: impeıoche

come ſi è detto, nel libro de colori, Ariſtotile inteſe piu d'una volta ſola per bianchezza la lucidità. Come nel primo delle Meteore, Doue egli chiamò il Sole, il quale è maſſimamente lucido, & non è alterato o tinto da Colore alcuno, bianco; Et coſi noi ſimilmente chiamiamo l'aria & l'acqua quando ſono da per loro, & non ſono meſcolate con coſa alcuna altra, bianche: come nel medeſimo libro fu largamente dichiarato da noi. Sarà adunque bianca queſta cartilagine, perche il nero che ella contiene non puo eſſer lucido, eſſendo la natura ſua non eſſer lucido & non traſparere come ſi vede in quelle lãterne che ſono di oſſo nero. A queſte due principali parti del vedere atteſe adunque ſolamente il Filoſofo, à eſſo organo, o vero ſenſorio che è l'homor Chriſtallino, & à queſta Cartilagine Cornea. Quel nero de l'occhio di poi il quale è chiamato l'vuea gioua & ſerue à riſtringnere & ritenere inſieme le ſpecie delle coſe & il lume, accioche egli non ſi diſperda, & dilati in piu parti: Et le qualità ſue ſono queſte tre, la prima è il colo-

re azzurriccio o vero nero del quale è tinta la tunica, il quale pare à Galeno molto marauiglioſo, concioſia coſa che non ſi ritruoui ſimil colore, in parte alcuna altra del corpo fuori di queſta. Ben che e non pare anchora che ſia alcun'altra, che ne habbia biſogno, la qual coſa dice eſſere argumēto certiſſimo, che nō è ſtata fatta dalla natura, coſa alcuna in vano: la ſeconda e che ella è al quanto ruuida, da quella parte di dērro, con la quale ella contiene l'homore vitreo, & ancho agile a ſimilitudine di vna ſpugna, & al quanto humida. Ma per qual cagione ella ſia coſi, ſono io d'altro parere che non è Galeno; Imperoche egli come noi dicemo di ſopra vuole che quel nero ſerua à titenere inſieme gli ſpiriti, & far che i raggi nō ſi dilatino, & diſperdinſi; Et io tengo inſieme con glialtri Peripatecici, che ei ſerua à ritener le ſpecie. che ſi cauono dale coſe viſibili, che elleno vadino in qua & in la: Vuole di poi che ella ſia ruuida & ſpugnoſa, accioche ella ſia nutrita da quello homore, del quale ella è inzuppata, & del quale ſono ripiene quelle ſue concauità, Et i Peri-

patetici dicono altrimenti, & che essendo in essa Vuea da quella parte di fuori che ella tocca la Cornea delle vene, & delle Arterie, e' non gl'è di bisogno cercare di altro nutrimento; essendo questo a bastanza, & potendo ragioneuolmente penetrar per tutte le parti sue. Bisogna adunque dire che ella sia ruuida, perche in vna superfiicie che fusse liscia, & dilicata, non si potrebbe cosi facilmente contenere il colore. Fecela adunque la natura con la superficie spugnosa consideratamente, accioche ella ritenessi meglio questo colore tanto accomodato al vedere, Che altrimenti per la lubricita & dilicatezza sua, si spargerebbe & disperderebbesi, O veramente ella risplenderebbepiu che il Christallino, Donde quello ritenendosi in quelle sue concauita, la adombra, & rende piu oscura. Conuenne anchora che ella fussi humida, non tanto perche ella confortassi, & nutrisi l'homor Christallino, senza porgergli nocumento alcuno, ma perche ella fussi piu atta, & accommodata, a riceuere le imagini delle cose, perche il secco se bene egli ritiene lungamente, rice

ue con gran difficulta. E dipoi anchora al quento duretta, nella ſuperficie di fuo ri, doue ella tocca la Cornea, accioche el la non ſia offeſa dalla durezza di quella. Et queſta e l'openione di Galeno. Ma e' ſi potrebbe rispondere con molta piu ra gione, à chi domandaſſi per qual cagio- ne, la Natura habbia fatta queſta parte de l'vuea al quanto dura, dicendo coſi: che hauẽdo ella ariſtringerſi, e allargarſi con cioſia coſa che noi veggiamo mediã te l'homore, & gli ſpiriti riſtringerſi & allargarſi anchora a la pupilla, la natura la fece al quanto dura, accioche ella per tali mouimenti non ſi rompeſſi. Final mente ha nel mezzo quel buco, accioche ella riceua di quiui le ſpecie viſibili. Per che ſe la Natura non glene haueſſi fatto noi non potremo vedere. Et coſi haue- te le parti principali de l'occhio, La pu pilla, quel che ſi chiama il nero, o vero l'azzuro, & il bianco, L'altre tuniche o vero pannicoli, pare che ſieno ſtate la- ſciate indietro da Ariſtotile conſidera- tamente, & in pruoua: delle quali la pri ma cartilagine o vero pannicolo, è ſtato fatto dalla natura per difenſione del cor

po che egli contiene. Le Retina e il pannicolo morbido del Ceruello, il quale riueste i nerui visiui, & cominciandosi da esso ceruello, viene con quegli ricoprendogli insino fuori del osso, accioche ei non sieno offesi da esso osso, in modo alcuno, Et è questo pannicolo al quanto grosso accioche possa portar seco per le sue vene de gli spiriti, & del sangue: & cosi viene non contenendo homore alcuno ad essere paniccolo del ceruello, & non dell'occhio: Ne anchora similmente la Aranea, essendo ella il medesimo pannicolo, con la Retina: La coniuntiua, da quella parre con la quale ella appicca l'occhio; si chiama il legamento de l'occhio, & de muscoli, & non pannicolo. Nientedimanco da quella parte che ella fa ombra, e oscura l'homor Christallino, ella è chiamata l'vuea, & per la medesima ragione il pannicol duro, il quale e chiamato dalla parte di dietro vulgarmente da i Medici la Scrillotica; è chiamato da quella dinanzi la Cornea. Ma a questi detti del Filosofo occorrono alcune dubitationi: La prima delle quali si è per qual cagione habbia fatta la natu

ra la pupilla de l'occhio, piu toſto di natura d'acqua che d'aria: Concicſia coſa che l'aria ſia molto piu lucida & molto piu diafana & traſparente che l'acqua, la ſolutione della quale quiſtione, poſſiamo noi cauare da Ariſtotile medeſimo, nel libro delle parti degli animali, Et in quello del ſenſo, doue egli dice. Che l'organo del vedere è di natura di acqua, perche di tutti i corpi lucidi, l'acqua può maggiormente conſeruarſi conciosiacoſa che l'aria ſi diſecherebbe falcilmẽte & eſſendo oltre à queſto molto atta à ſpargerſi, non ſi rapigliarebbe, & riterrebbe coſi facilmente inſieme. Onde non potrebbe ritenere & conſeruare le imagini delle coſe che fuſſero impreſſe in lei: & che la Natura non fece anchora à gli animali terreſti, & che non hanno ſangue, gliocchi ſodi & duri, perche tal durezza impedirebbe, che nõ potrebbono veder quelle coſe che fuſſin lor da lunge, & à quegli che vanno con i piedi, fece anchora inſieme con eſſi occhi alcune guardie come ſono i coperchi di eſſi occhi, i peli, le ciglia, & quello ſportare che fa infuori l'oſſo della teſta, accioche elle gli difen

dessero, che non fossero offesi da cosa alcuna violenta, che venissi di fuori. Pare adunque l'homor Christallino acqua vn pochetto rapresa, ma non gia soda o dura, perche nō vedrebbe quelle cose che gli sono dà lungo, & nō potrebbe essere mosso & alterato da loro non essendo altro il vedere (come dimostra nel terzo dell'anima Aristotile) che vn mouimento fatto da l'aria, nella pupilla, onde in quanto in essa pupilla, si rieeuono le specie, & le imagini delle cose, secondo il predetto Aristotile nel secondo dell'anima, egli si chiama patire, & in quanto di poi al iudicio vero di esse cose, ilquale si fa nel Cuore, si debbe egli piu tosto chiamare fare che patire. Et per questa cagione quando noi ci immaginiamo o sentiamo intentissimamente vna cosa, perche il cuore è ritenuto da quella, noi non veggiamo quell'altre che ci sono innanzi presenti anchor che sieno riceuute dentro a gl'occhi nostri le specie & le imagini loro, Aggiugnesi vn'altra non minor questione a questa, come l'homor christallino, nel quale si fa la visione essendo di natura diafano & trasparente

possa

possa riceuere & ritenere le imagini de le cose. Conciosia cosa che la natura del Diafano & del lucido, sia di portar le imagini a essi organi & a essi sensori ma non gia di ritenerle, Al che si risponde, che da la parte di dietro di esso homore christalliuo, & dintorno à ogni parte di di esso, sono alcune cose che loscurono, come è l'vuea & secondo i Medici l'Aranea, che lo contiene, & queste rendono la superficie sua simile à quella d'uno specchio, tanto pulito, che tutte le imagini di quelle cose che ella riceue, nõ solamente risplendono in lei, ma ella può anchor reflettterle & renderle. Et questa sua tal lucidità, causata come noi dicemo, da quella tunica de nerui visiui, che si chiama retina; supera di chiarezza di gran lunge tutti gli specchi & cosi affermono i Medici. Ma e' pare molto piu sicuro à dire, che tutti i pannicoli insieme con esso osso, sieno quegli che oscurino & ritenghino, che esse imagini de le cose non procedino piu oltre, ma si fermino in esso homore christallino, & il medesimo offitio non essendo egli bianco, fa anchora l'homore vitreo, la cornea è

anchor ella chiara,& lucida, & porta an
chora ella le imagini, per che dopo lei è
l'homor lucidissimo christallino. Ma e-
gliè bene da cõsiderare & esaminare di-
ligentemente,quel che volessi significa-
re Aristotile in quelle parole,lequali ten
gono non poco sospeso l'animo di molti
studiosi, quando egli disse: che il senso
del vedere ha vn corpo proprio & oltre
a questo, che egli non e in potenza co-
me quegli, de gli altri sensi, ma e in at-
to. Al che diremo;che doue glialtri sen-
si portono come si è detto le specie ò ve-
ro similitudini de le cose, à quel luogo
doue si hà far la sensatione; Nel vedere
si fa ella nel corpo propio de l'occhio,
cio è ne l'homore christallino, ilquale è
come noi dicemo in mezzo di quello,ò
veramente disse corpo propio cioè non
commune con gl'altri. Conciosia cosa
che egli sia organo & strumento di que-
sto officio del vedere solamente,& non
di senso alcuno altro: Ne parte alcuna al
tra participa di questo,come di sopra gia
fu detto. Et di qui si può comprendere
facilissimamente quello che egli volessi
darci ad intendere, quãdo disse, che que

ſto ſenſo non appariſce, nel principio in potenza, & di poi in atto, come glialtri, ma e in atto anchora nel ſuo principio volendoci con queſte parole auuertire, che quando ſi genera il ceruello, le vie & gli organi de gli altri ſenſi, non ſono anchora in atto; cio è non appariſcono diſtintamente, ma ſi veggono ſolo certi lineamenti, & certi principii di quegli: Onde coſi come i dipintori innanzi che faccino le figure in atto le vanno diſegnã do prima con certe linee, iquali diſegnamenti coſi fatti da loro, nõ ſono in eſſo principio figure in atto, ma ſolo in potenza, & di poi le conducono a poco a poco à l'atto, di eſſere figure, coſi conduce anchor la natura di poi a poco a poco quei lineamenti de gli altri ſenſi à l'atto, che mentre che egli erano diſegnati erano ſolamente ſenſi in potenza ma de gli occhi auuiene altrimenti, perche nõ appariſcono, nel principio, lineamenti ò veſtigi di occhi, ma occhi forniti & in atto, & maggiori de l'altre parti, & di poi aſſodandoſi a poco a poco ſono cõdotti da la natura à la perfettione loro, & coſi fa anchora ſimilmente il ceruello. Ilqua

D ii

le essendo anchora egli nel suo principio molto, va di poi di mano in mano assodandosi, senza piu crescere ò pochissimo. Et questo è quel che sente il Filosofo in varii luoghi della sustãza e delle parti degli occhi. Le quali cose era molto necessario che fussino esaminate da noi innanzi che noi venissimo à trattare de colori de gliocchi. Del moto & de la figura di essi occhi, non concorrendo ne l'uno ne l'altro ò poco à la generatione de colori di quegli, lascieremo noi di trattare in pruoua: se gia tali cose nella terza parte di questo nostro trattato, la quale sara di quei segni naturali, mediãte iquali, si possin presentire, i moti de lanimo, non venissin considerate cosi alquanto sommariamente da noi.

Della uarieta de colori de gli occhi. Cap. V.



EGGONSI ne gliocchi distintamente tre parti, la pupilla, quel che si chiama il nero, & il bianco, delle quali le due extreme, cioè il bianco, & la pupilla, sono simili di colore in

tutti perche la pupilla è in tutti gli animali nera ò almanco ella pende nel nero & il ſimile è anchora in tutti il bianco, benche ei patiſca qualche differenza in alcuni, ſecondo il piu & il meno; ritrouandoſi di quegli che l'hanno piu puro, & piu candido, & di quegli che l'hanno manco puro. Quel cerchietto tondo del mezo, ilquale e nero in tutti gli animali, eccetto che ne gli huomini & ne cauagli: è in ciaſcheduna ſpecie dun color particulare medeſimo, & conforme. Imperoche i buoi l'hanno nero. Le capre dun color medio, fra il nero & il bianco. ilquale credo io che potrebbe chiamarſi bigio, le pecore per vſare i termini de Filoſofi aquino, o uer ſecondo che dicono alcuni altri aquilo, il che e propio il colore de lacqua, ma che non ſia molta inſieme, & che habbia poco fondo: ma negli huomini, & ne cauagli è ella certamente grandiſsima, la varieta de gliocchi: perche chi gli ha di loro Glauci, il che vſiamo dir noi bianchi o bianchicci; chi neri, chi del color di quei delle capre, chi di quel delle pecore, chi cerulei, chiamati da noi azurri oueramente azurricci; chi

che pẽdon nel verde;chi fului, ilqual co lore è vn certo tane chiaro,chiamato an chor da noi Lionato, & chi alquãto gial letti,le cagioni & le differenze de quali, è il propoſito noſtro di manifeſtare,& a prire: & primieramente quelle lequali noi conoſciamo,chiaramente con il ſen ſo.Ma perche i colori extremi, di eſsi oc chi ſono il Glauco, o vero bianco , & il nero:ricercharemo prima & eſaminare- mo le cagioni & le differenze di queſti, accioche noi poſsiamo di poi, per piu fa cile & per piu certa via, ritrouar la co- gnitione di tutte laltre cagioni de gli al- tri.E adunque il colore Glauco,quel co lore ilquale per ritrouarſi principalmen te ne gliocchi delle ciuette,chiamate da Greci γλαῦκα ha preſo il nome da tale animale,& ſpeſſe volte viene a propoſi to a iLatini l'uſar tal nome,ſi come fece Virgilio, chiamando nel ſecondo della ſua Georgica, le foglie de ſalci Glauce, ma perche tal nome non explica propia- mente natura,& ſuſtanza di colore, co- me quello ilquale come ſi e detto, è pre- ſo & cauato da vno animale, veggiamo in che altro modo ſignificaſſero, & ma-

nifestassero, tal colore i Latini. Gli Antichi iquali seguita Teodoro Gaza, lo chiamarono cesio, alcuni altri furon che lo chiamarono flauo, che significa apresso di noi quel colore, ilquale hanno le biade, quando elle sono mature. Altri furono che lo chiamorono l'uteo, che significa apresso di noi quel giallo che hãno le viuuole acciocche oueramente il tuorlo de l'uouo, ne mancorono anchor di quegli che lo chiamassero pallido. Catullo chiamo Cesio il Leone, intendendo per Cesio quasi il fuluo ò il flauo, & di qui hebbe principio quella tanto lunga controuersia, laquale e infra Gramatici: talmente che e pigliono qualche vòlta per il verde, & per il ceruleo, il Glauco, la qual controuersia volendo noi tor via, fa di bisogno che noi trattiamo alcune cose, lequali sono nel libro de colori di Aristo. Per il che si debbe aduertire che due sono infra i colori i primi, & principali: & questi sono il bianco, & il nero; i quali si debbon chiamare anchora piu tosto elementi, & principii de colori, che colori: & cosi ne colori veri, & reali, come infra gli apparenti; infra iquali

quello che è piu lucido,& splende piu, si chiama bianco,& quello che è manco lucido,& splende manco, si chiama ombroso, oscuro ò nero. Ritrouandosi adũque ne gli occhi de gli huomini, de colori simili & de varii bisogna prima statuire, & fermare, quali sieno in esso ordine i primi,& quali i secondi. I primi & extremi sono come noi dicemo il Glauco, & il nero, & i mezani di poi quegli iquali dimostrono & rappresentono piu le imagini, & la qualità di questi,& che participono piu ò manco, de la natura di tali estremi, come si intenderà piu chiaramente di sotto, quando noi dichiareremo le cagioni del color Glauco. Il primo colore adũque & che è veduto da noi piu che alcuno altro quando noi nasciamo, è il Glauco,& questo, patisce & ha due cõsiderationi; vna intendendolo per se stesso,& l'altra cõparãdolo à gl'altri colori. Imperoche se noi cõsideriamo il Glauco secõdo la sua propria natura, egl'è posto fra i colori floridi; perche de colori come piace à Plinio nel .xxxv. libro alcuni ne sono floridi & noi potremo dirgli lieti o allegri; & alcuni altri austeri che gli

potremo chiamar noi maninconici & oſcuri. I floridi ſono quegli che o riſplendono, o e roſſeggiono, come ſono il flauo, il ſuluo, il ruffo, ilquale potremo forſe dir noi roſſo, o il purpureo, o il puniceo, l'uno de quali potrebbe forſe dirſi che fuſsi il Lucchefino, e l'altro il Chermiſi, & il bianco, ſotto il quale ſi pone il Glauco, chiamato anchor per lo ſplendore, & chiarezza ſua da i Latini Ceſio, & vſollo Plauto chiamando vna pezzuola Ceſitia, in cambio di bianchiccia, & di pura: Et coſi il Ceſio ci viene à dire vn colore chiaro, & ſplēdido. Et alcuni per queſta ſua chiarezza lo chiamarono anchora Luteo; & i Latini quando gli vliui, & i ſalci ſi riſchiarauano, & biancheggiauono, vſauon attribuire loro per traſlatione il color Glauco, & quegli che perdeuono tal chiarezza erono dipoi da loro chiamati pallidi, & coſi gli chiamauono dipoi anchora Ceſii quando e pare che gli habbino il colore & la chiarezza del cielo, cioe de l'aria, & non da il color ceruleo, come hanno male inteſo alcuni. Ma la poca & debole glaucita e vn'altro colore il quale i Greci chiama-

no ὠχρόν & è vn certo liuido in pelle, il quale per il risplendere che ei fa, à gui sa d'una fiamma è da i Latini chiamato qualche volta flauo; & questo se egli si compara al bianco cãdido, pare vn certo bianco macchiato & sudiciccio, & cõparandolo di poi al rosso vince di chiarezza il rosso, ma è bene superato da lui di intensione di colore appressandosi il rosso piu à l'infiammato, onde viene à essere vn certo rosso scolorito & smontato, perilche è posto da alcuni infra i colori rosſi: Et cosi hauete che il Glauco è alcuna volta anchor chiamato Cesio, da i Latini, Ma perche in lui appariscono due cose, cioe lo splendore per se, & per natura sua propria, & di poi vna certa giallezza: Quegli che chiamarono il Cesio flauo, non vennono à exprimere totalmente la natura del Glauco; ma d'un Glauco cosi mischiato, o d'un giallo, i quali per apparire in loro poco splẽdore, sogliono esser piu tosto chiamati da noi pallidi, o rosſicci. E adunque il primo Glauco, quello nel quale sono cõgiunti insieme lo splendido & il flauo; Et niente di manco il verdiccio, & il co

lor de gli vliui, & de ſalci, ſi riferiſce & ſi chiama anchora egli Glauco. Sono adunque tre ſpecie di Glauco; Il primo de quali è quello che ſi ſcorge ne gli occhi delle Ciuette, il qual colore ſi vede anchor molto piu riſplendere nelle ſaluatiche, che in quelle che ſi allieuano per le caſe; Et queſto ci fu ſignificato da Galeno, quando diſſe nel libro de l'arte Medicinale, lo ſplēdore del lume, chiamarſi color Glauco. La ſeconda ſpecie è molto ſimile à la bianchezza de ſalci & degli vliui. Et la terza è quella che pende al quanto nel verde. Le cagioni di queſto colore, raccontandole Galeno nel libro dell'arte medicinale, dice eſſere quattro; La prima donde egli è cauſato & il molto & aſſai homore Chriſtallino; L'altra lo ſplendore & la molta chiarezza ſua, La terza il ſito & la poſitione ſua, quando egli è al quanto rileuato. Et la quarta la ſottigliezza e poca quantità de l'homor acqueo, il quale è nella pupilla, inſieme con la ſua purità. I quali detti di Galeno, per non eſſer molto approuati, voglio io che ſieno eſaminati, & diſputati alquanto diligentemente da noi, ne

ſara primamente alcuno il qual dubiti, che la prima, & la ſeconda cagione, cioe che il molto homore chriſtallino, & lo ſplendor ſuo, non ſi riduchino in vna, & ſieno il medeſimo; conciosia coſa che non ſia alcuno (ſecondo che io credo) che nõ intenda, che tale homore nõ genera per cagione alcuna altra la chiarezza, & il colore Glauco, ſe non perche egli riſplende grandemente, & illumina aſſai ilche è la medeſima cagione che la ſeconda, dello ſplendore, Et queſto multiplicar cagioni nõ mi piace punto, Et habbiamo veduto oltra di queſto nel tagliare de gl'occhi, che ſi fa nelle notomie, eſſere in alcuni tale homore glaciale, grande & puriſſimo; Et niente di manco nõ eſſer l'occhio loro Glauco, ma piu toſto nero. Non naſce adunque il color Glauco, da'l'eſſere detto homore o molto, o puro, Che queſto come noi habbiamo detto, è ſtato conſiderato da noi piu volte nelle Notomie. oltre à queſto che intende egli per la pochezza, & ſottilità, & per la chiarezza de l'homore acqueo, che ſta nella pupilla? de l'homore albugineo, come afferma falſamente Turritia

no Monaco, non posſiamo noi intendere in modo alcuno; eſſendo egli fuori, & non dentro della pupilla; che quiui ci impedirebbe egli con la ſua groſſezza, & con la ſua corpulēza il vedere, per il che Galeno nel quattro libro de luoghi infermi, & nel .x. del vſo delle parti, vuole che queſto homore acqueo, ſia ne le parti di dentro del vuea, accioche empiendo quello ſpatio difenda, il Chriſtallino dal poterſi diſeccare, la diſeccatione del quale homore aqueo, è vna certa infermità, che i medici chiamano Glaucedine, e che fa fare vn certo rappigliamēto al chriſtallino, che ſe egli procedeſsi troppo oltre, ne naſcerebbe di poi la cecità ilche appruoua anchora Ariſtotile nel .v. della generatione de gl'animali, chiamando la diſeccatione de gl'occhi Glaucoma, la quale coſa ſuole accadere ſpeſſe volte à chi ha gliocchi Glauci, come adiuiene enchora ſpeſſo la luſcoſità, a quegli che gl'hanno neri. Non riferiſcono adunque Galeno, & Ariſtotile, queſta diſeccatione detta glaucedine, all'homore albugineo; ma à quello homore acqueo, il quale in humidiſce, e rende mol

le la parte di dietro de l'vuea : & dal quale è alterato l'homor Chriſtallino. Aggiugneſi anchora à queſte coſe, che ſe la chiarezza, & la purità del'homore albugineo, faceſsi la glaucità, che noi haremo tutti gl'occhi Glauci: conciosia coſa che tale homore Albugineo, ſia quaſi in tutti gl'huomini, della ſorte medeſima: ma impallidiſcono gl'occhi in molti per la debolezza, & poca quantità del'homore acqueo, onde è neceſſario che anchora per tali cagioni, vẽga loro in eſsi la glaucità, detta di ſopra, in quel modo che fu dichiarato da noi, nel libro de colori, che ingiallono anchora le biade, & i frutti; per il mancamento de l'humido; & quegli che ne abondano, diuentano o neri o roſsi. Il che ne dimoſtrò Ariſtotile apertamente con lo eſſempio del mare, ilquale appariſce chiaro doue è poca acqua, & ſcorgeſi il fondo ſuo; & doue ne è molta, appariſce oſcuro, & quaſi nero. Et non può penetrare il lume inſino al fondo: Et il medeſimo habbiamo anchor conſiderato ne l'aria che ci è dattorno, che riſguardando quella che ci è dappreſſo, ella ci par chiara, & traſparente;

& ſe noi riſguardiamo di poi diſcoſto,& in alto, ella ci pare per la profondità, & moltitudine ſua cerulea o nera. Et queſto ci ha laſciato ſcritto il Filoſofo: Le quali coſe affortificano tutte la terza & la quarta cagione di Galeno: ma quello che fu approuato da lui, che la glaucità poſſa procedere dalla ſituatione de l'homor Chriſtallino, non voglio io gia accõſentire, concioſia coſa che egli ſia poſto ſempre nel mezzo de due homori,& habbia quel medeſimo ordine a l'vuea, che a la cornea; Et ſia tanto diſcoſto da l'una quanto da l'altra, Onde non viene ad eſſer variato il ſuo ſito, dala parte dinanzi ma ei potrebbe bene forſe aduenire, che ſe ei declinaſsi à la parte deſtra, o a la ſiniſtra, che faceſſi riſplender piu il canto deſtro, o il ſiniſtro de l'occhio; & coſi non appruouo che la cagion principale ſia la chiarezza de l'homor Chriſtallino, come pone Galeno. Imperoche poſto che fuſſe nel occhio molto lo ſplendore del Chriſtallino, & poco l'homore acqueo, ei ſarebbono l'occhio glaucißimo & ſe l'homore acqueo fuſſe molto, & poco il lume del Chriſtallino lo ſarebbo

no glauco ma non della prima ſpecie. Ma eſſendo il Chriſtallino, ſecondo che noi habbiamo veduto piu, & piu volte nelle notomie, proportionato a gl'altri homori, & ſolamente l'homore acqueo che è tra l'vuea, & il Chriſtallino, è piu vicino à l'vuuea: perche non attribuiſce Galeno, piu toſto queſta varietà de colori, à l'vuea, & à l'homore acqueo? che è piu dappreſſo congiunto ſeco, che al Chiſtallino, il quale non varia, o muta mai la natura? Et ſe pure ei cõſiſte qual che varietà nella grandezza, & quantità ſua, ella puo difficilmente comprenderſi & giudicarſi col ſenſo, doue la varietà de l'homore acqueo, & il colore de l'vuea, ſi comprendono col ſenſo facilisſimamente, perche ſe queſto homore pen de poco verſo il nero, ei fa l'occhio chiaro, & ſe ei pende aſſai nel oſcuro, lo fa apparire nero. Et marauigliomi certa mente che Galeno, il quale conſiderando il colore de l'vuea, reſtò tanto admirato della prudenza della natura, la quale dette tanto conſideratamente, ſolo à queſta particella queſto colore, tanto, atto & à propoſito à la viſione, non lo
poneſsi

ponesſi fra le cagioni de colori di eſsi oc chi: veggendoſi ſi apertamente ne le No tomie tal colore, inſieme con l'homore acqueo generare & eſſer cagione, di tut te le variationi de colori. A lequali coſe; ſi aggiugne anchora queſta ragione di Auerroe, nel libro del ſenſo, che ſe l'homor chriſtallino fuſsi tanto grãde, quan to penſa Galeno, i raggi ſuoi vſcirebbono fuori de gli occhi: & coſi vedremo an chora la notte. Imperoche opponendoſi la coſa viſibile, con lume aſſai proportionato al ſenſo del vedere, lo mouerebbe conuenientemente; onde vedrebbono di notte tutti gli animali ma chi piu, & chi meno, ſecondo che fuſſe in loro grãde la quantità di eſſo homore, conciosia coſa che quel che conuiene per ſua natu ra à molti, anchor che varii di poi alquã to, ſecondo il piu ò il meno, ſia niente di manco participato ſecõdo la ragion medeſima, da tutti. Eſſendo adũque la prin cipal cauſa del vedere noſtro, l'homore Chriſtallino, & noi habbiamo tutti tal lume il di, & la notte: noi haremo per tal ragione à veder ſempre: anchor che differentemente, chi piu, & chi manco,

manco, secondo la grandezza del lume, ò la moltitudine & quantità del homore. Ma quãto ſieno tali coſe diſcoſto dal vero, lo manifeſta chiaramẽte l'eſperienza, eſſendo molti piu quegli di gran lunga, che non veggono la notte, che non ſon quegli che veggono: anzi ſon pochi & rariſsimi gli animali che vegghino la notte, come fanno verbigratia le Gatte. quello che hanno laſciato ſcritto Plinio, & Suetonio, di Tiberio Ceſare; dicendo che egli vedeua la notte, anchora che fuſſi grãdiſsimo buio, ma duraua breue ſpatio di tempo; & ſolamente in quello iſtãte, che egli ſuegliaua primieramente gli occhi dal ſonno, iquali egli haueua grandiſsimi, & dipoi perdeua tal valore in breue, ſe e' fuſsi da eſſere attribuito à la chiaretza, & à lo ſplendore, ſarebbe molto piu appartenuto à Ottauiano Augusto, ilquale hebbe gl'occhi chiari, & ſplẽdidi oltramodo; & voleua anchora che ſi credeſsi, che egli haueſsi qualche che di vigore diuino in loro: & ſi rallegraua grandemente, ſe qualchuno ragguardãdo fiſſamente in eſsi, abbaſſaua dipoi il volto, come ſe egli haueſsi ragguardato

ne lo ſplendore del Sole. Et di qui haue-
te apertiſsimamente, che il veder la not
te ſi riferiſce come noi diremo poco di
ſotto, al poco homore, & non à lo ſplen-
dore ò veramente à la dilicatezza, & pu-
litezza de la Cornea; & però chi ſi ſtro-
piccia gli occhi, vede mediante tal dilica
tezza, & fa lume alcuna volta à ſe ſteſſo:
come chiaramẽte ne è dichiarato da Ari
ſtotile nel libro del ſenſo: ne ſia alcuno
che mi opponga, che e' ſi ritruouono al-
cuni animali, iquali vegghino per il mol
to lume la notte, onde cerchino ſolamẽ
te allhora di cibarſi, come ſono le gatte,
& i cinghiali & ſimili. Perche molti al-
tri come ſon verbi gratia i Topi, cercho
no del cibo la notte nõ perche ei lo veg-
ghino, ma perche eſſendo molto timidi
per natura, ſi procacciono piu ſicuramẽ
te quello di notte, che di di. Niente di
manco ſe e' ſene trouono pur di quegli
che vegghino di notte, come ſono le gat
te ò le ciuette: Ariſtotile lo attribuiſce à
la Glaucità, & à la poca quantità de l'ho-
more, ma quegli che non vegghono ſi a
iutono, in quel cambio con gli altri ſen-
ſi, chi con l'odorato, chi col tatto, & chi

con quegli altri, ma andiamo ad Aristotile.

De la opinione di Aristotile. Cap. V I.



RISTOTILE, nel V. de la generatione de gli animali, proua che la cagione del color glauco de gli occhi è il poco homore, & quella del color nero è il molto: al che fare, giouono & aiutono, anchor molto la dilicatezza, & lo splendor e de la pellicula ò vera cartilagine cornea: lequali qualità se elle trapassono il termine giusto, porgon grā de aiuto à la glaucità. Nientedimanco la cagione principale & potissima è la piccola quantità del homore: ma di quale homore sentissi, & intendessi qui Aristotile, non possiamo noi cauar chiaramente da lui. Io per molte cose mi volgo à creder facilmente questo, che quel piccolo ò poco, ò molto & grande homore di che egli parla: sia quello homore ilquale è nel vuea: ilquale homore è quello homore acqueo, da la poca quātità, & da la arefatione, & disecamento del quale, na

ſce come piace à Galeno nel X. libro del vſo de le parti, & nel quarto de luoghi infetti, quella infermità che ſi chiama la glaucedine, & in queſto approuiamo noi, che Galeno cõfermi il detto di Ariſtotile: conciosia coſa, che ambe due ci perſuadino, con il medeſimo exempio, che quegli iquali hanno queſto tale homore poco, & ſottile, caſchino in tal ſiccita facilisſimamente: & quei che l'hanno grande, & molto, ſieno piu atti acadere nel luſco laquale infermita naſce, & ſi genera ſolamente per copia, & abbõdanza d'homore; & queſto ſcriue Ariſt. nel V. libro de la generatione de gl'animali: le quali parole, ſi accomodono molto bene a lo eſempio di Galeno, veggendo ſi manifeſtamente, che chi ha gliocchi glauci, vede manco di di, & piu di notte & per il contrario chi gli ha neri, manco di notte, & piu di di: & queſto ſi e perche faccendoſi il vedere d'aria in luminata, & eſſendo molto, & grãde il lume del giorno, gliocchi ceſii & glauci, non potendo ſopportare vn mouimẽto, fatto da vn lume tanto grande, vegghono manco, & peggio di di (ma la cagione

perche ei non poſsino ſopportarlo dire
mo noi poco di ſotto) & i neri per il cõ-
trario, perche egli hãno molto homore,
hanno biſogno , a voler che ſi riſchiari-
no, & ſieno moſsi de le coſe, che egli hã
no a vedere, di molto lume , & pero ve-
ghono peggio di notte, dalle quali cagio
ni naſce, che quegli che hanno gliocchi
glauci, non poſſono anchor ragguardare
troppo fiſſamente nel Sole: donde ſi puo
certamente penſare, che l'Aquile cõtro
a lopi nion di molti grammatici, non gli
habbino Glauci, ma piu toſto Caropi; il-
quale colore credo io, che poſsiamo chia
mar noi tane chiaro, eſſendo vn miſto di
nero, & di giallo, con alquanto di ſplen-
dore: oueramente fului , che e il colore
de velli de I ione; ma che e ſi debba crede
re fermamente che Ariſto. intendeſsi di
quello homore, ilquale e nella vuea, ci e
queſto altro argumento , ilquale nõ e di
poco valore: che ſeguitando ſempre lim
perfettione, & la perfettione di ciaſche-
duna opera, la conditione & qualita di
quegli ſtrumenti, co quali ella e fatta: &
eſſendo il vedere operatione, oueramẽ-
te paſsione de lhomor chriſtallino, biſõ-

gna di necesſità che l'imperfettione, & perfettione, ſua proceeda, & naſcha, da le conditioni, & qualita di eſſo homore chriſtallino; lequali ſono, che egli ſia in humidito continuamente da vno altro homore, ilquale ſia piu liquido di lui, et coſi verra finalmente a venire lhauer migliore, o peggior viſta, ſolo dalhauere ò aſſai, o poco di quello homore, ilquale in humidiſce il chriſtallino, & queſto debbe eſſer notiſsimo a ciaſcheduno, per queſto eſemplo: ſe le mani ſono ſtate ordinate da la natura, per che noi pigliamo coneſſe le coſe, il pigliarle bene ò male, verra a naſcer ſolo, da le qualità loro: ne douerra eſſere alcuno, ilquale nieghi; che la faculta di far bene, o mal ſimile operatione non ſia in eſſe mani. Volendo adunque concludere, & ritrouar queſta cagione, ricominciandoci alquãto piu da dietro diciamo: che eſſendo il ſenſo, come ne inſegna Ariſto. ſenſibile, o ſenſitiuo in potenza ha biſogno a voler che produca l'operationi ſue, dello ſtrumento: con quella medeſima proportione adunque che ſono opoſte le coſe ail ſenſo, conuiene che elle ſieno ancho

ra opposte al strumento, & mancando tal proportione, verra anchora amancare quella conuenienza, laquale ha ordinato la natura, che sia in fra esso strumẽto, e il suo obbietto, & tolta, & leuata via tal conuenienza, manchera, & si torra anchor via l'operatione. Vsando adũque la faculta del vedere, nel far loperationi sue vno istrumento, ilquale e di natura acquea: bisogna che quando l'occhio a essere mosso da l'aria luminosa, che il suo humido sia proportionato con la cosa che si ha a vedere; che sono il lume, & il colore, & cosi quello che muoue, & quello ilquale a essere mosso, siano comisurati debitamente insieme: altrimenti non si condurrebbe aperfettione tale opera. Imperoche se lhumido fusi verbigratia sottile, & debole; & i lume che lha a muouere molto, & potente: lhumido non potrebbe sopportarlo: & se fusino disposti per il contrario, che lhomore fusi molto egli, & illume piccolo, non ne nascerebbe operatione alcuna, bisogna adũque che tuttadue queste cose, sieno proportionate luna, con l'altra accioche elle non si

muouino piu, o manco di quel che si cõ-
uiene loro. Et quegli che intendono,
che tal proportione debbe essere ne lho
more christallino, errono & son grande
mẽte discosto da la sentenza di Arist: per
il che, direte a chi opponessi che le paro
le sue debbono riferirsi a lhomore chri-
stallino, & nõ alacqueo; che tutto quello
humido acqueo, gioua e cõserua lessẽza
del christallino, cõ lo in humidirlo, & cõ
l'essergli accosto: donde nasce che quan-
do si taglia l'occhio, siuede sempre mani
festamente vscirne homore acqueo, &
quando Aristo: disse ne libro della gene
ratione de gl'animali, & anchora in quel
lo della Historia: l'homor mediante il
quale noi veggiamo, intese il Christalli-
no, insieme con l'humidita de l'acqueo,
ne puo in modo alcuno pensarsi, che
egli intendessi del Christallino solo, es-
sendo egli di maniera sodo, & appreso,
che egli è piu tosto da chiamarlo Ghiac-
cio, che homore: & parendo oltre a di
questo che ei sia sempre d'una quantita,
& d'una figura medesima. Adunque
quando Aristo: dice il poco, o il molto
homore, & assomigliato al mare, si delle

intender de l'acqueo, & non del Christallino, parmi bene che egli, & Galeno lasciassero non so perche, dimettere infra le dette cagioni il colore de l'vuea, il quale secondo che noi habbiamo piu volta veduto nelle Notomie, e oscuro, & nero: & tigne a guisa di inchiostro lacqueo, & se egli e poco dibatturo, o mescolato con quello si sparge da se stesso pendendo nel nero. Et quanto e minor la nerezza sua, tanto manco e oscuro quello humido che si sparge, dalle quali cose nasee, che io porrei infra le principali cagioni della varieta de eolori di essi occhi, anchor questo homore di che e tinta l'vuea.

Dubitationi che possono occorrere alle cose dette. Cap. VII.



A CONTRO a queste cose dichiarate da noi, possono accadere alcuni dubbi, & prima che se questo humido è assai, essendo egli, secondo che si vede lucido; onde nasce che quanto egli è piu, piu apparisce nero? paren-

do che quanto inmaggior quantita fusſi piu doueſsi riſplendere:al quale ſene aggiugne anchor queſto altro,il quale è ſecondo me,di gran lunge piu difficile:& queſto ſi e che Ariſto. nel .V. della generatione de gl'Animali, vuole che i fanciugli quando naſcono, habbino gl'occhi Ceſii,& bianchicci;& che di poi col tempo ſimutino, in quel color che debbono hauergli: affermando eſſer la cagion di tal coſa,ſolamente il picciolo & poco humido,i quali detti,ſe noi gli conferiamo con quel che egli diſſe nel medeſimo libro, in altri luoghi, & in quello delle parti degli animali, ſono certamente molto diſcordi infra loro, perche in queſti ſcriue egli,che i fanciugli abbõdono nelloro naſcimento grandemente di humidita,donde ne ſegue, che egli hanno gliocchi nel principio della creation loro,alquanto groſſetti,& enfiati, & di poi ſciemono loro apoco apoco,col tempo. La quale coſa ſe ella a vera, inche modo Naſcera in loro tal Glaucita, da l'hauer poco homore, ſe eglino ne hanno tanta abbondanza. Queſti detti,che i fanciugli habbino gliocchi Glauci,per

il poco homore,& abbondino aſſai d'ho more, Sono di certo manifeſtiſsimamẽ te contrarii. Dicendo anchora Ariſto. parlando de imedeſimi,che il troppo hu mido che eglino hanno, è quelche non laſcia andargli ritti, & che eglino han- no per la molta humidita, il capo mol- to graue, come hanno anchora i Nani. Et oltra diqueſto,dice anchora nel libro della generatione degl'Animali, che gli occhi participono piu della natura del ſeme,che qualſi voglia parte alcuna al- tra del capo, onde ſono da lui chiamati ſeminali. La qual coſa non puo eſſere vera per cagione alcuna altra ſe non per eſſer molto humida la natura loro, non e adunque vero, che glioechi de fanciu- gli patiſchino di poca humidita nel loro principio, & oltra a queſte coſe ſcriue, & afferma anchor Galeno, nel libro de l'arte piccola, gliocchi Clauci, tutti eſſe re humidi, la qual coſa non puo naſcer da il poco homore, veggendo noi ancho ra chiaramente, cadere a quegli che gli hanno di tal ſorte, ſpeſsime volte ſcieſe, & humidità infinite da il capo: & donde naſce finalmente, che la pupilla pare ſem

pre o nera, o azurriccia? Se egli e infra di lei, & l'homor Chriſtallino, l'homore acqueo per il che douerrebbe di ragione, apparire in varii modi, eſſendo detto homor qualche volta poco, & qualche volta aſſai, onde non douerebbe apparir come ſie detto, ſempre dun color medeſimo, ma di molti, & di molti.

Quel che ſentino glialtri, & quel che ſia da dire per ſolutione di tali dubbi. Cap. VIII.



E SENTENZE de gli antichi, delle cagioni de colori de gl'occhi, ſono tanto varie, e tanto diuerſe, che non puo cauarſi daloro altro che oſcurita, & la varieta di tante oppinioni dimoſtra anchor che il trattare di tal coſa è inſe difficiliſsimo. Empedocle attribuiua le cagioni de colori de gliocchi a la natura de glielementi, affermando che il Glauco procedeua da il molto calote, & il nero dalla natura dell'acqua, & queſto naſceua per tenere egli queſta opinione, che lorgano di eſſo vedere, fuſsi compoſto di tutto a quattro gliele

lementi,onde diceua che quegli occhi a i quali era tocco per ſorte,participar piu di fuoco,appariuon Glauci & quegli ne la temparatura de quali dominaua piu l'acqua ſi dimoſtrauono neri;& che la ca gione per la quale coloro, i quali hanno gliocchi Ceſii, vegghono piu la notte che il giorno,è il fuoco,il quale gioua molto a il vedere di notte, & di di per il contrario manca, & diſſolueſi, per riſ-ſpetto del lume del ſole: & coſi vegghono anchnra di poi mãco la notte, quegli che gli hanno neri, per il mancamento di eſſo fuoco. Ala quale opione pare anchora che acconſentiſsi al quanto Ariſto. nella. xiiii. ſettione de problemi, quando ei ricercò la cagione,per la quale quegli i quali habitono verſo mezzo giorno, naſcono con gliocchi piu toſto neri,che bianchi, penſando che cio procedeſsi da due coſe, onde furono date da lui in tal luogo due riſpoſte, la prima ſi e che naſca da il calore, del quale eglino abbōdano nelle parti di dentro,onde dice coſi: Gliocchi Ceſii naſcono da il molto calore interiore,inquel modo che naſcono anchora i neri da il mancarne,

come piacque anchora a Empedocle. Adunque coſi come quegli che ſon poſti verſo Aquilone, naſcon con eſsi Ceſii & biãchicci, per impedire il freddo di fuori, che il calor ch'eglino hanno dentro, non poſſa ſpargerſi, & diſperderſi: Quegli che habitono a mezzo giorno, ritengono dentro il loro humido per riſ ſpetto dela calidita de l'aria, la quale eglino hanno dattorno, & non il calore, per non hauer coſa che lo riſtringa, & riten ga inſieme, onde vien detto homore par tendoſi da lui il lume, adiuentar piu oſcuro, & piu nero: Dal che ſi caua, che quei che hanno gliocchi Ceſii, abondono molto di calore, & quei che gli hanno neri di homore. Et di poi nell'altra riſpoſta, aggiugne queſta altra cagione dicendo, che il calor degliocchi, imita il piu delle volte, & ſeguita quel del reſto del corpo, & pero quegli che habitono verſo ſettentrione, eſſendo bianchi han no anchor gliocchi biãchicci, doue quei dhe ſtanno verſo il mezzo giorno, eſſen do neri di corpo hanno anchora neri gliocchi. La qual coſa non e gia di poi aprouata da lui, nel .v. libro della gene-

ratione degl'Animali, & nel libro del ses-
so: doue egli referisce la chiarezza, & l'o
scurita de gliocchi, per essere quegli di
natura acquea totalmente, al'humido: il
quale per esser per natura diafano, & tra
sparente, è cosi atto a riceuer l'un colore
come l'altro, & se bene il calor si pone
fra le cagioni efficienti, di detti colori,
noi cerchiamo per hora di quella cagio-
ne materiale, nella quale e posta la diuer
sita loro. Galeno come noi dicemo di
sopra riduce la bianchezza, ala moltitu-
dine dello splendore del'homor Christal
lino, Et alla positione, & al sito suo,
quando egli e al quanto alto, o veramen
te alla purita, & sottigliezza de l'acqueo
il quale e nella pupilla: & il nero per il
contrario, ala quantita, o poco splendo-
re del christallino, o a lesser situato basso
o vero perche l'homor sottile, il quale e
nella pupilla abbonda troppo, o non e
molto puro, & le cagioni de colori me-
dii, dice di poi essere il participar piu, o
meno de l'uno extremo, che de l'altro.
Ma Aristo. le ristrigne a la poca o molta
quantita de l'homore. conciosia cosa,
che il poco & sottile, apparischa chiaro,
& il molto

& il molto & profondo ſcuro: nel qual modo fu anchor detto diſopra, che naſceua l'oſcurita, & la chiarezza de il mare, nellaquale ſentenza concorriamo anchora noi. Ma egliè di biſogno, ricercar al quāto piu apertamente, la coſa, dicendo che quel che ſi forma primieramente nella generatione de lhuomo, è il cuore ſecondo Ariſt. & dopo queſto il ceruello, ilquale è nel ſuo principio molto grāde, & molto humido; & da lui di poi eſcono gliocchi, iquali ſono anchora eglino, per il molto humido che e dētro a di loro, ne lor principio molto grādi & per tal cagione, appariſcono coſi preſto. Niēte dimāco penono di poi, aſſai aridurſi a la perfettione loro; ricercandoſi molto bene del tempo, a voler che tale homor ſi cuoca, & dipoi ſi condenſi, & diuenti ſodo. Eſſendo adunque tale humidita, nel ſuo principio & molta, & acquoſa, è ſorza che mediante la rarita ſua, ella occupi molto maggior luogo, che ella non fa di poi quando ella è appreſa, & che ellà e fatta ſoda: perche come ſi ha da il filoſofo nel ſecondo della generatione de gli animali, cioche ſi digeſtiſce, & ſi

cuoce ſi raſſoda, & condenſa: laquale operatione e chiamata da lui nel IIII. libro delle Meteore pepanſim, ma ſe tale humido e piu profondo, egli è manco largo, & altra coſa è la larghezza, & altra è la profondita come ſi vede verbigratia nel mare, che doue l'acqua e larga, & non profonda ella par piu chiara doue che in vn luogo ſtretto, & profondo, nello ſpatio che e infra l'occhio, & il fondo, è tanta quantita d'acqua, che il lume non puo penetrare inſino a il fondo, la onde ella viene a dimoſtrarſi ſcura, & queſto medeſimo aduiene anchor ne gli occhi, doue il color bianchiccio, procede dalla ſottiglieza, & poca quantita de lhomore, che non e groſſo, & nō ha corporeita, & profondita, & quello ilquale ha profondita, ſe bene e riſtretto in poco luogo, ſi dice eſſere copioſo, & aſſai; ſolamente per eſſer come ſi e detto profondo. Nel principio i fanciugli quando naſcono hanno lhumido grande, & largo, & queſto naſce perche egli e ſparſo per piu parti del corpo, per il che egli peſa loro aſſai, & le lor membra non ſono troppo atte a muouerſi, & ha biſogno

dettohumido, di maggior luogo, ma operando di poi il caldo naturale, viene tale humido a ingrossarsi, & se bene egli perde nel ristrignersi di luogo, acquista niẽtedimanco nel condensarsi, di profondita: & questa profondita e chiamata da il Filosofo copia, & abondanza di homore, come ci fu dichiarato manifestamente da lui, con lo esempio de il mare. Lequali cose cosi explicate & dichiarate da noi, fanno che si debbe giudicare, che Galeno, quando e i disse che la moltitudine de lhomore, era cagione a le volte della Glaucita, che egli intese de la bondanza, & grandezza de l'acqueo, & non della profondita & cosi chi considerera bene i loro detti, vedra che Galeno, nõ viene a discordar da Aristotile, ilquale intese anchora egli: perla sottigliezza de lhomore, la sua poca profondita, & per la copia, la molta. Imperoche essendo l'acqua corpo naturale, fa di bisogna che anchora ella habbia tutte a tre le dimensioni; onde la copia o uero grandezza, & altezza sua, laqual cosa soglion chiamare le scuole nostre corporeita, verranno a significar la sua profondita: la-

quale profondita, & altezza, e ne corpi vna conſideratione diſtinta al tutto da la linea, & da la ſuperficie. poſsiamo adũ que intendere per la molta acqua, & la molta corporeita, & la molta larghezza ma e' ſara molto piu retto intẽder la cor poreita, come fa in tal coſa Ariſto. & ha uendo coſi ferme queſte coſe, è da riſpõ dere hora, a le ragioni dette diſopra, & prima a quel dubbio, onde naſce che quanto è maggiore, & piu chiaro lho- mor chriſtallino, piu renda, & facci l'oc- chio nero, che douerrebbe per il contra rio, renderlo piu chiaro, & piu bianco, al che ſi dira, che Ariſto. inteſe per la co pia la quantita, inquanto a leſſer corpu- lenta, & alta; onde illume non poteſſe penetrare, inſino ale ſue parti profonde; & per queſto dimoſtrarſi ſcura, & om- broſa, in quel modo che noi dicemo di ſopra, che aduiene anchora al mare, ma quando lhomore ſara largo, & occupe- ra aſſai luogo, ne ſeguira queſto che egli ſplendera piu. Ma queſta profondita del la quale parla Ariſto. non è de lhomor criſtallino, ma è dello acquoo, quando e' ſara terminato, & ritenuto in luogo ſtret

to,& con queſto ſi ſoluera quella altra quiſtione dicendo che i fanciugli abbondono nel principio molto di humido acqueo,ilquale occupa loro tuttte le parti del corpo,onde viene a eſſere anchora lhumidita lor de gli occhi acquea, & larga, ma non alta,oprofonda,& di poi quando creſce inſieme con loro, per il cocimento che fa di lui il calor naturale,ſi condenſa & ingroſſa: onde viene a apparire mediante l'altezza,& corporeita ſua,piu oſcuro & piu ombroſo:& coſi genera & produce quel colore ilquale ha inſtituito,& ordinato la Natura,onde a chi domandaſsi per qual cagione ſono nel principio dellor naſcimẽto gliocchi de fanciugli ceſii,& biãchicci, ſi reſpondera dicendo che cio aduiene per che il loro homor della pupilla,è debole & acquoſo, per il che e chiamato da Ariſtotile nel V. della generation de gli animali il poco homore; per che il principio di ciaſchuna coſa che ſi genera conſiſte ſempre in poco, & quel che e poco puo muouerſi & mutarſi faciliſsimamẽte. Alla quale ragione puo aggiugnerſi anchora queſta altra, che appreſsãdoſi il

color Glauco, molto a il bianco, puo facilmente mutarſi in qual ſi voglia altro colore: potendo adunque eſſer gliocchi de gli huomini di piu colori, poſſon mutargli facilmẽte in quello, ilquale è ſtato ordinato, & inſtituito loro da la natura, lhumido adunque da ilquale ſono agrauate le parti ſuperiori de fanciugli, è acqueo, & liquido: & per tal cagione a cagion loro i colamẽti de gliocchi & il mal caduco & lo ſpaſimo, da le quali infermita, ſono aſſaliti anchor quegli di piu eta, iquali hanno anchora eglino gliocchi glauci. Quel che dice Ariſt. del luogo de gli occhi, che egli e piu Seminale che parte alcuna altra del capo, ſi intẽde che egli e di natura molto piu ſimile a il ſeme che non è la ſedia de gliorecchi, & de glialtri ſentimenti; onde ne aduce queſto ſegno, che gliocchi per vſare molto le coſe venere ſi mutono, & per luſarle troppo per don l'acuteza de il vedere: & volendo rendere la ragione di tal coſa dice, che cio viene, per che il temperamento della generatione, è ſimile a quel del ceruello: ilquale eſſendo di natura acqueo, tutto quel caldo che egli

ha, viene a eſſergli accidentale, & non della natura propia. Ma a quel che noi cercauamo vltimamente, cioe per che la pupilla, eccetto che quella de peſci, appariſce ſempre nera, ſi riſponde con quel che dice Ariſto: nel primo de le Meteore, recitato anchor da noi nel libro de colori: che tutte quelle coſe che ſon profonde di ſito, & che ſi veghon per luogo ſtretto appariſcono ſcure, & ombroſe. Vedendo noi adũque tutto quel che e dẽtro a la pupilla, per il buco de l'uuea, & per la cornea che gli e di ſopra & il buco de l'uuea e vn luogo ſtrettiſsimo, ci pare nero & ombroſo, in quel modo che fanno anchor tutte l'altre coſe, lequali ſi veghono in ſimil modo. ma io vo ben che non ſia alcun che non ſappi, che Ariſtotele & Galeno, tengono ambedue parimente, che i colori de gli occhi, nõ ſieno veri colori, ma ſolamẽte apparẽti: & che le cagioni di tal coſa, ſono gli homori, conciosia coſa che ſia ne la parte di dẽtro de l'uuea vno homore che è di ſua natura nero, & qualche volta azurriccio, ilquale e cagione non piccola di tale apparenza, & diuerſita di colori, & ma-

rauigliomi che essendo stato Galeno si gran Notomista, che ei non l'oponessi come io dissi poco fa, fra le cagioni di essa diuersita de colori, & oltre a questo anchora, la qualita de la cornea, laquale quanto ella e manco chiara, & manco bianca, tanto piu rende ombra, & piu fa oscuro. La sincerita & la purita de lho more per ilquale noi veggiamo, opera anchora ella molto a la diuersita de colori, in peroche essendo quello, torbido, o poco chiaro rēde oscuro, & essendo chiaro, fa biancheggiare, lequali cose hauendo noi cosi dichiarate, e da soluere & rispondere hora a alcune quistioni: come quella onde nasce, che se quelle cose che ci sono dinanzi a gliocchi, risplendono troppo, come verbigratia il Sole: che elle gli offendono, & fanno loro male, & noi habbiamo gia veduti di quegli, iquali gli hanno tenuti fissi a risguardar gli eclissi di esso Sole, che si son fatti male, & di quei che sono accecati, laquale quistione solue Arist. nel. III. lib. de l'anima, dicendo che tutti i sensibili troppo potēti, corrōpono lorgano, & guaston la proportione sua, ma nel .v. della generatio-

ne de gl'Animali come nota diligentemente Aſclepio, apre egli al quanto piu la coſa, dicendo che quando l'homor mediante il quale noi veggiamo il quale è humido & lucido, è moſſo da vno obbietto lucido, e traſparente, queſto tal mouimento gli è tanto conueniente, che tale operatione e proportionata, a tutta due le parti, doue quando lobbietto viſibile. excede il debito termine col ſuò lume, viene tale homore a eſſer moſſo, & come lucido, & come humido, per il che ſi altera & ſi diſgrega il ſuo corpo, & diſperdonſi quegli ſpiriti, i quali porgono a tale organo, tutta la facult a del ſentire donde ne naſce che ne reſta offeſo, & guaſta ſi, & da queſto naſce che gliocchi Clauci, veghon molto la notte, doue per eſſere allhora il lume debole & piccolo: l'homor loro lo riſceue come lucido, & come traſparente, & non è offeſo o patiſce alteratione alcuna, da lui come humido, che patendo di poi il giorno ne l'uno modo & ne l'altro, vede manco, per ilche a quegli che domandaſſero dóde naſce, che chi leua gliocchi da vn color pin potente, & piu lucido, & volge-

gli a vn piu debole, & manco ſplendido non lo vede coſi bene, & da riſpondere quaſi con la ragion medeſima, concioſia coſa che tutti i mouimenti maggiori, & piu potenti, che ſi fanno ne lorgano, impediſchino quegli che ſuccedon ſubitamente doppo loro, i quali ſieno minori, & piu deboli. Finalmente ſi ſuol ricercare perche color che ſono ſtati vn pezo al buio, vſcendo fuori al lume, non poſſon ſopportare di veder la luce, la ragione de la qual coſa è queſta, che eſſendo lacuteza de gliocchi diuenuta, in quel buio in certo modo inferma, & debilitataſi, & ingroſſata alquanto: non puo ſopportare vna mutatione tanto grande, & fatta coſi di ſubito, ma biſognia che ella ſi aſuefaccia a poco, a poco, accio che ella habbia tempo aſcacciar da ſe, quegli ſpiriti tenebroſi, de quali ella era prima piena, o forſe ſara anchor meglio dire, che coſi come chi patiſce gran freddo nel'extremita delle dita, Se ſi ſaccoſta a vn gran fuoco, ſente dolór grandiſsimo, nelle radici de lunghie, perche il freddo che è riſtrettoſi inſieme intal luogo lo produce, onde biſognia che ſi ſcaldi a vn

fuoco piccolo,& apoco ,'apoco , & non subititamente,cosi chi e stato assai in vn luogo buio,venẽdo di subito a vn grã lume,sente anchora egli dolor ne gliocchi, & ritirõsi di maniera indietro i suoi spiriti,che ei nõ vede,bisogna adunque anchora a questo tale da prima vn lume piccolo, il quale illuminãdo a poco, a poco, ritorni quegli spiriti,i quali si eron fatti in quel buio grossi,& al quanto cõtrarii a la luce,in vna natura simile a quella del lume,onde non sieno nffesi da lui.

Qnæli cose posino presentirsi , & che inditij possino cauarsi , da gliocchi bianchi & da neri . Cap.VIIII.



IGLIONO, & cauono Ifisionomisti isegni , & gli inditii,delle infermità & passioni de l'animo,& del corpo nostro , da ciascheduna parte,ma molto piu da gliocchi . Imperoche essendo quegli come lanterne , perle quali puo incerto modo scorgersi l'animo,& quasi come nostre guide : Si raccolgono & veggono in loro , molti

piu ſegni, delle noſtre perturbationi, che inqual ſiuoglia altra parte del corpo noſtro, & non per altra cagione, ſe non perche i coſtumi de l'animo. ſeguitono la temperatura del corpo, anzi e tanto grande la parentela & l'amicitia la quale ſi ritruoua infra queſte due parti, che quella parita, & quel temperamento, che e infra loro, puo eſſer guaſto egual mente da l'uno, come da l'altro, conciofiacoſa che gli affetti, & le paſsioni de l'u no, ſottentrino, & trapaſsino facilißima mente ne l'altro. Onde ſi vede che eſsẽdo offeſo il corpo, o da collera, o da malenconia, ſi fara anchor pronto & atto a l'ira l'animo, & per il contrario che patendo l'animo patira anchora di quelle paſsioni, che patiſce l'animo eſſo corpo, & da queſto fondamento, come da coſa certa & ſtabile, laſcio per prouato Ariſtotile a i Filoſofi, quaſi che come per ragioni naturali, che da iſegni & inditii cauati dalle parti de l'animale, ſi poſsin preſentire, & cognoſcere molte inclinationi & infermita de l'animo, & del corpo, Ma ne gliocchi ſono da riſguardare, & da conſiderare piu coſe: Come ſono la

grandezza, la figura, i moti, cosi loro, co me quei de i loro coperchi il sito, il colore l'humidita & la siccita, cosi delle parti & de canti loro, come de l'occhio tutto la chiarezza & l'oscurita, & da ciascheduna di dette cose, si caua qualche cognitione, ma non gia nel modo medesimo: perche se ei s'accorderanno tutte queste cose, o almanco la maggior parte di loro adimostrare insieme vna cosa medesima o buona, o rea che ella sia. Sara il giuditio che si fara, fermo & certissimo, doue quando discorderanno insieme alcune di loro, sara la principal cosa che noi caueremo da gliocchi, quello ache e piu inclinato l'animo. Et se tal cosa sara impedita da segno alcuno contrario, simitighera & tẽperera con tal cosa, al quanto la malignita, o bonta di tal giudicio, onde se noi ci rapresenteremo con questa regola dentro a l'animo, la imagine di Nerone, in quel modo che cel'hanno dipinta gli Hystoriografi, noi vedremo che è risponderanno totalmente a segni di quella, la vita, i costumi, & i pensieri, & concetti suoi. Haueua Nerone gliocchi Cesii, & al quanto rimessi, il collo

grosso,& tondo, il vẽtre & il corpo grã de,& lungo,le gambe sottilisime,la statura che pendeua nel giusto,& nel grande,il colore schifo,la vita & habitudlne del corpo prospera, & i capegli suflaui, ilche diremo noi biondicci. Da le quali cose,che inditii posino hauersi della natura,& de costumi suoi,volendo noi raccontare, diciamo incominciandoci da i capegli,che essendo i segni che si cauono da loro di non molta importanza;per esser quegli vno excremento,& vna superfluita nostra,che tal colore significaua,che egli darebbe opera a l'arti liberali, cosi leggiermente, & quasi in certo modo toccandole, la qual cosa approuo di poi il fatto stesso, conciosia cosa che egli non attendesi a tali Arti,se non circa a cinque anni, & cosi leggiermente nella fanciullezza sua. Gliocchi Cesii di poi,significauano che egli sarebbe inliberale, ruuido,& in humano timido, & auaro,il collo grosso & tondo agiũtogli le gambe sottili, erono inditio certisimo della timidita,& della extrema luxuria sua,che quanto potesi in lui tal cosa si puo comprender da questo solo,che ei

ſi tiene che egli haueſsi voglia inſin del la madre ſua propria, & oltre adi queſto ſi ingegnò con ogni arte, per quanto ſi aſpettaua a lui, di mutarſi infemmina, il che dimoſtraua manifeſtamente il volto ſuo, il quale ſe bene era bello, non haueua inſe venuſta, o maieſta alcuna, ne mã co ſi vedeua anchor inquello leggiadria o gratia neſſuna, ma ſi dimoſtraua al tut to ſenza vergogna, & sfacciatiſsimo & il colore ſchifo & machiato, dimoſtraua che egli ſi precipiterebbe, & darebbe al tutto a ogni ſorte di ribalderia, quantun che nefanda, o biaſimeuole che ella ſi fuſ ſe, & a ogni enorme, & cattiuo concetto, & da queſto puo cauarſi, che gliocchi Ceſii ſignifichino in liberalita, timidita, in humanita, & ſaluatichezza di natura, & la ſottigliezza delle gambe accõ pagnata con la groſſezza del collo, vna sfrenata & inmoderatiſsima luxuria, con vna intemperanza grandiſsima d'animo, dala qnale trouiamo anchor ſcrit to, che fu ſalito grandemente Galicula. La grandezza, & lo ſplendore de gli occhi, dimoſtraua, come fu anchor notato di poi in Tiberio Ceſare, mollitie &

effeminatezza. Ma in Ottauio Augusto significauano lo splendore, & grandezza de gliocchi, essendo oltre a questo cō giunte tali cose, con vna debita, & conueniente quantita audacia, & bonta di animo. Di Giulio Cesare dicono le Historie, che egli haueua gliocchi neri, ma non molto grandi. Le quali cose, sono segni d'animo superbo, & grande, & se ben la molta nerezza de gli occhi, suol significar secondo i Greci mollitie, & effeminatezza, glialtri segni i quali eron di poi congiunti insieme cō questi; cioe la grandezza di essi occhi, & l'hauergli sfauillanti, dimostrauono piu tosto, che egli fussi machinatore di ingāni, & di fraude, & il muouergli spesso come e' faceua; essere disposto a patir del mal caduco, doue l'hauergli neri mediocremente, significa acutezza di ingegno, & humanita, & piaceuolezza di costumi, benche ei sia anchor segno, al quāto di ingannatore, & di huomo di non molto lodeuoli costumi, ma io voglio che voi sappiate anchor questo, che le principali spetie della Glaucita sono queste, quella che per esser molto glau-

ca e

ca quasi simile a il biãco, ilche e senza du bio alcuno segno certissimo di timido, quella che pẽde alquãto nel verde & nel color de l'erba, laquale significahauer co stumi rozi, & inhumani, &l'ultima quel la che si assomiglia molto a gli vliui, la qual significa gagliardia; & esser molto robusto: & oltre a questo che il colore molto nero, significa timido, & fraudolẽ te, il suflauo magnamimo, il fuluo senza vergogna, & il pallido timido, & queste son finalmẽte le cose, che posson dirsi de gliocchi cesii, & neri, & de le specie loro

De colori de Medij. Cap. X.



CCAGGIONO a gli huomi ni ne gli occhi, piu che a tutti gli altri animali, molte, & grandissime varieta di colori: & vedesi spessissime volte gliocchi de luno, esser molto diuersi da quei de l'altro: ilche nõ auuiene eccet to che al cauallo, a animale alcun'altro, ma la cagione donde nasca ne lhuomo, & nel cauallo tal varieta; & perche la prudentissima natura lhabbia negata a glialtri animali, nõ è stata assegnata che

io ſappia, in luogo alcuno da Ariſtotele, laquale non e certamente ne lhuomo altro, che la ſua temperatura del capo, la quantita che egli ha del ceruello. & la copia, & abondanza de lhumido, & perche alcuni di loro hanno il ceruello piu humido, & alcuni altri piu ſecco gliocchi che dependono da quello, naſcono per tal cagione varii, & disformi: & nõ della ſorte medeſima in tutti. Ne cauagli naſce ella queſta tal diuerſita, da lhauer quegli loſſo de lor capo molto ſottile, di che e ſegno manifeſtiſsimo, lo eſſer quegli molto ſottopoſti a Catarri, & a le ſceſe del capo: per la qual ſottigliezza de loſſo ſi vede anchora che eglino in canutiſcono, & le fedite loro del capo, ſono anchora per tal cagione, come teſtificha Homero, & ſcriue nel V. libro della generatione de gli animali Ariſtotile, reputate molto pericoloſe, doue ne gli altri animali, hauendo ciaſcheduno nel ſuo genere il ceruello temperatiſsimo, & l'oſſo del capo duro, & ſodo, naſcon gliocchi tutti vniſormi, & dun color medeſimo, aggiungoſi anchora nel lhuomo la ſottigliezza di quella cartila-

gine, laquale veſte la pupilla, & che e diſteſa ſopra di lei : & la ſincerita & chiarezza, delhomore acqueo: ilquale ſecondo ehe egli è oppoſto a lume de l'aria, varia, & muta l'apparenza del colore, in quel modo che fu dichiarato da noi, nel libro de colori di Ariſtotele. Ma noi ſtatuimo & fermamo di ſopra, eſſere tre que' principii, iquali noi ſtimiamo, che per eſſer diſpoſti piu in queſto modo, che in quello, ſono cagione di tutte quello apparenze de colori, lequali ſi veghono ne gliocchi de gli huomini, il primo e lhomore mediante ilquale noi veggiamo: ilquale cō leſſere o piu groſſo, o piu ſottile, muta & varia molto il colore, l'altra di poi e i lume, ilquale e meſcolato col detto homore; & l'ultimo & il colore de l'uuea, & queſte tre coſe, variono & mutono la parenza de colori, ſecondo quel modo che elle ſon diſpoſte, & ordinate, ſcambieuolmente infra di loro, de le quali la prima che e lhomore, è in luogo di ſubietto, & di materia, & la cornea, & l'uuea ſono in luogo di mezi ma il lume ſecondo che egli e opoſto diuerſamente a queſte, genera anchora

egli,& produce diuerſe varieta di colori: & di qui naſce che noi non veggiamo mai colote alcuno,in quel modo propio che egli è: offerendoſi tali colori a gliocchi noſtri, in molti varii & diuerſi modi:ſecondo la molta,o poca quantità & ſecondo la diſpoſitione, & habitudidine ſua. Ma io non voglio pero che ſia alcuno,che creda, che Ariſtotele mancaſsi di parlare di tutte a tre queſte cagioni,nel libro della generatione de gli animali eſſendo ſtato ſcritto chiaramente da lui & in quel de l'anima,& del ſenſo,che il lume varia,& muta molto il colore:per che qui rende egli ſolamente la cagione, materiale & particulare: cio e la ſottigliezza,& abondanza de lhomore:laquale e la cagion peculiare & propia,della difformita,& varieta de colori de gliocchi. Ma qui ſi offeriſce queſto altro dubbio ſe i colori medii che ſi veghono ne gl'occhi,ſono infiniti ò finiti di numero,il quale biſogna che noi ſoluiamo cō quelle medeſime ragioni lequali ſono ſtate vſate da noi,nel libro de colori, nel ricercare il numero di eſsi colori medii, perla qual coſa è da auertire,che i colori

medii ſon fatti, e naſcon da il meſcolamã to, & da il tẽperamento degli extremi: il quale ſe egli ſara fatto cõ miſura certa & determinata, ſaranno anchor certi, & determinati, & differenti diſpecie infra loro, i colori che ne naſcerãno ma ſe tali colori extremi che gli generono, ſaranno meſcolati, & temperati inſieme, ſenza modo ò miſura alcuna determinata, & certa, ſaranno anchor poi indeterminati, & in certi i colori che naſceranno da loro, ma differenti ſolamente infra di loro, ſecondo il piu, & il meno, & non diſtinti di ſpecie, & queſto ſimile auuerra anchora ne colori medii de gliocchi. Imperoche ſe anchor quegli participeranno de i loro extremi con proportione certa, & determinata, ſaranno anchor certe, & determinate le ſpecie loro. Ma ſe quelle tre coſe che noi dicemo, ſaranno meſcolate confuſamente, & indiſtintamente inſieme; ſara il numero de colori che naſcera da tal coſa grandiſsimo, & ſe bene non procedera in infinito, non ſi potra ſapere determinatamente quanto egli ſia. Ariſtotile ci dichiaro ſolamente tre ſpecie principali

di quegli, lequali abbracciono, & contengono di poi sotto di loro molte de l'altre. Ma qui nasce questa quistione, quante elle sieno le specie di questi colori medii, non hauendo esso Aristotile, determinato numero alcuno certo, & finito di quelle. Imperoche nella decima setione de problemi, pose egli solamente questi tre colori, i due estremi cioè il nero, & vno medio, chiamato da lui caprino: ilquale come noi dicemo disopra, credo io che possa dirsi da noi bigio. & di poi nel primo libro della Historia degli animali, ne fu fatto da lui mentione di quattro; cio è de l'oscuro, del molto ce & di due medii; luno dequali fu chiamato da lui come si e detto Caprino; & laltro fuluo: & glialtri ci furono poi significati da lui, con vna certa regola vniuersale, quando disse che quegli che tramezono fra il cesio, & il nero, & che sono fatti di loro, sono differenti in questo, che ei son fatti del piu, o del meno, a la qual cosa si debbe rispõdere cosi; che noi non dobbiamo cercare l'auera, & esquisita dottrina di tali cose, ne libro de problemati: conciosia cosa che ei renda in

tal luogo il piu delle volte quelle cagioni delle cose, che correuono in quel tempo, comunemente per il vulgo de Filosofi: come si vede chiaramente nella decima settione di essi problemi: doue egli afferma che il colore de gliocchi, seguita quel della pelle: dicendo che quei che sono di colore biãcho, hanno gliocchi bianchi, & quei che sono neri, gli hanno neri: & nientedimanco egli sente di poi altrimenti ne libri auscultatorii nequali. Egli, come noi dicemo di sopra, riferisce la cagione nel poco, o nel assai homore: & cosi pone anchora similmente in quei libri, il colore medio esser solamente il Caprino, & questo fece per che ne suoi tempi, i Filosofi chiamauono caprini tutti i colori medii, il che non faceuono anchor forse senza qualche ragione: essendo il color caprino infra i colori medii, il principale, & il piu perfetto di tutti, & negli altri libri acromatici non fu dipoi da lui determinato, o prefisso il numero di tali colori, ma volse che quei che ei pose significassero di poi gli altri, noi giudichiamo che da quelle cose che egli accenna, si posino cauare sei specie

di colori, iquali posſin di poi contener ſotto di loro, molte & molte differenze di quegli, ſecondo che detti colori riten gono o piu, o meno in loro della qualità degli extremi: & queſti ſono il Ceſio, il Caprino, lo Aquino, o vero Aquilo, il Rauo, il quale e quel che Ariſtotele chia ma Charopo il Ceruleo, e il Nero; & in fra queſti parere che il Ceſio, ne cõtẽga ſotto di ſe come noi dicemo poco di ſo-pra, tre altre ſpecie. Imperoche quel co-lor palido, il qual ſi vede ne gl'uliui, & ne ſalci, ſi chiama Ceſio, e Ceſsio ſi chia ma anchor quel che pende nel verde, & il caprino ſi pone anchora egli qualche volta ſotto il Ceſio, e queſto ſi è per che diſcoſtandoſi egli alquanto, da la chia-rezza, & lucidita del Glauco: & gittan-doſi verſo il palido, viene aeſſere vn cer to colore ſudiciccio, il quale gialeggia, & pende incerto modo alquanto nel vi noſo: & per che ei ſi vede maſsimamen-te & principalmente nelle capre, egli ha queſto cognome: & queſto tal colore afferma Ariſtotile nel primo Libro del la Hiſtoria de gli Animali, al Cap. x. te-nere il principato nel vedere chiaramen

te,& oltre a questo essere segno,& indi tio di lodeuoli,& ottimi costumi: ancho ra che sieno alcuni altri,che dichino che egli significa vna cetta stoltitia, & poca acutezza d'ingegno, si come fa l'author di quel libro il quale e intitolato della fi sionomia, il quale si caua da questo aper tissimamente non douere attribuirsi a Aristotile,contradicendosi cosi manife- stamente, questi detti l'uno a l'altro, il che pare che confermino anchora isisio nomisti moderni,affermando che glioc chi che risplendono assai (ilche si vede in quei delle capre) arguiscono stoltez za,ma secondo me eglino attribuiscono alle capre: quelche si appartiene di gran lunga piu ale pecore: hauendo le peco- re gliocchi aquini, o vero aquili come ne insegna Aristotile nel quinto libro de l'Historia de gl'Animali. La qual cosa pare che sia anchora confermata da quello che egli medesimamente scri ue di poi nel nono della medesima ope ra: doue egli dice, le pecore sono vna sorte d'animali, quasi senza mente, Et di costumi (come suol dirsi vulgarmen- te (stoltissime, & che la pecora finalmẽ

te e il piu inetto, & il piu ſtolto animale, che vada con quattro piedi, cõcioſia coſa che ella vada moltiſsime volte in luoghi diſertiſsimi, & difiicilißimi ſenza cagione alcuna; & vſcendo il verno (anchor che vieti tal coſa il tempo) molte volte del ſuo albergo, ſene va (ſe il paſtore non la ſcaccia) in qualche luogo neuoſo, ne ſene vuol partire inſino a che ella vi perirebbe, ſe il paſtor non aleuaßi de maſchi, che coſi ſi guida di poi il reſtante della gregge, & queſte coſe tutte dice il Filoſofo, per le quali parole, viene a eſſer coſa chiariſsima, che la ſtoltezza ſi atribuiſca alle pecore, niente diman ei ſi ritruoua ancor nelle capre vna certa ſtupidita come ſogiugne di poi nel ſopradetto libro il medeſimo Filoſofo, onde dice che ſe vno piglia vna capra, per quei peli che le pendono dal mento, che tutte l'altre del gregge, riuolgendo gliocchi in quella, ſi fermono, & ſtanno ſtupide, & quaſi come sbalordite, ma da queſto ſi manifeſta, che le capre non ſon notate di ſtoltezza, che elle ſi accoſtono & vanno familiarmente agli huomini. Sono oltre adi queſto lodate dal Filoſo-

ſo, nel.ix.libro de l'Hiſtoria de glianima li, nel ſeſto Capitolo, di ſolertia. Impe- roche egli dice quiui coſi. Deglianima- li quadrupedi, molti che ſono prudenti pare che porghino molti aiuti a ſe mede ſimo, come ſi vede fare in Creta Iſola, a le capre ſaluatiche, le quali ſentendoſi fe rite dalla ſaetta del cacciatore, corrono ſubbitamente a paſcere l'erba Dittamo, cauandoſi il ferro mediante quella, delle ferite de i loro Corpi, & tanto dice il Fi loſofo, & quegli animali i quali ſono al tutto ſtolti ſecondo il genere loro, non ſoglion eſſer mai comendati di pruden- za, in modo alcuno, A ragione dice adunque il Filoſofo, per tornar donde cominciarono i ragionamenti noſtri, che coloro che hanno gliocchi caprini, veghono bene, & ſondi ottimi coſtumi, ne hanno gliocchi di tal maniera le Ca- pre, ma anchora i capri, & le capre, & per che elle vegono acutamente, ſono chia- mate per la lor ſottigliezza del vedere, da i Greci δορκάδος & coſi hanno attribui to imoderni fiſionomiſti ale capre, quel loche doueua darſi ale pecore, lequali hã no l'occhio aquino: perche le capre ſi be

elle hanno come ſi e detto, al quanto de
lo ſtupido, ſono molto manſuete, ſono
familiari de lhuomo, & hanno anchora
in lor non poco di prudenza. Di queſta
maniera cioe grãdi, & ſplẽdidi, ſi leggie
che hebbe gliocchi Socrate, & di Alexã-
dro magno ſi dice ſimilmente che egli
hebbe anchora egli gliocchi di propor-
tionata grandezza & oltre a queſto che
vedeua molto acutamente, e molto chia
ramente; & nientedimanco io nõ credo
che tal coſa ſignificaſsi, ne nel'uno, ne
nel'altro, ne ſtultitia, ne amẽza, ma per
raccorre in vno lo ſplendor de gliocchi
del quale io intendo quando io dico la
luce, & la chiarezza de l'occhio: egli ſi ri
truoua prima & principalmente inque-
gli che hanno l'homor piu ſincero: come
ſono i Clauci, i Caprini, & gli aquini: di
poi ne flaui, & ne fului, & ne varii di co
lore, ma molto manco ne glialtri, per-
che negli altri, ſi ſcorge maggiore altez-
za & profondita di homore, & tanto ba
ſti hauer detto ſino a qui de gliocchi ca
prini. Succede a queſti quel colore che i
Latini chiamono Aquilo, & i Greci ὑδα
τῶδες χρῶμα & che Theodoro Gaza chia

ma aquino & i Medici aquatico, il quale colore Aquilo, non ha preso tal nome da l'Aquila come pensono alcuni, ma da l'acqua, Questo colore, arguisce, & signi fica maggiore abondanza di homore, che il caprino, & che il Cesio, & per que sto manca, & si discosta al quanto da la chiarezza, & splendore di quegli, & accostasi al colore di quella acqua, che è in quel mezzo fra chiara, & cerulea, & e al quanto ombrosa, il quale colore aquilo credo io che sia infra colori neri, quelche noi chiamiamo a Napoli Bruno, & che e da alcuni chiamato fusco & tal colore notò diligentemente Suetonio, essere in Augusto, onde scriue che egli haueua vn colore medio, infra l'Aquilo, & il bianco, del quale colore aqui lo, particicipono molto i Mori de l'Affrica, & direi che tal colore fusi ne caua gli, quel che chiamono oggi vulgarmẽte castagnino chiaro. Nentedimanco egli e distinto da alcune diferenze, secondo che egli participa, o piu o meno del'oscuro, & cosi penso finalmente, che il colore Aquino, sia ne gliocchi quello il quale ha quella acqua, la quale non essen

do molta di quantita, non fa tanta ombra, che non ſi poſsa vedere il fondo, ne è anchora poca, & nientedimanco e chiara tanto, che il fondo ſi ſcorge, nelquale modo ſono quelle acque, le quali ſi ragunon per le foſſe, & coſi ci ha inſegnato Ariſto. nel .v. della generatione de gl'Animali, & credo che per ritrouarſi tal colore Aquilo, ptincipalmente ne gliocchi delle pecore, che noi lo potremo chiamare ragioneuolmente pecorino, ſi come feciono anchor gli antichi caprino, quel che ſi ritruoua in quei delle Capre. Ma egli è anchora da a vertire che tal colore, non e in tutti e paeſi il medeſimo, ma che ei varia ſecondo la diuerſita di quegli alquanto hauendo noi veduto, che quelle pecore che venghono d'Affrica, l'hanno piu ſcuro, & piu ombroſo, & che egli appariſce molto piu chiaro nelle noſtre, comparandole inſieme, I latini chiamono queſto tal colore fuſco, & ſubnero, ilche potremo dir noi credo io nericcio, ma come lo chiamino i Greci debbe cercarſi nel lib. de colori. Nientedimanco il color Aquilo, non è come noi dicemo propriamente il fu-

ſco, & il color verde e piu toſto ſpecie del Glauco, che de l'Aquilo, conciosia coſa che l'Aquilo ſia molto piu chiaro. Et ſe Ariſtotile, come referiſce Alexandro nel terzo libro delle Meteore, preſe qualche volta il color verde, per il nero, queſto fu perche e' lo cóparò in tal luogo, col bianco, & oltre a queſto il colore Aquilo, come noi riferimo di ſopra di mente di eſſo Ariſto. arguiſce, & e ſegno di ſtoltezza, per il che ſi pno pigliar inditio certiſsimo di quella, ſe concorreranno pero anchora inſieme con lui gli altri ſegni, come ſarebbe hauer gliocchi infuora, o molti ſecchi, & che ſi muouino ſpeſſo, o ſieno molto grandi, & ſe péderanno nel palido, habbiate anchora tal coſa per vno inditio, & per vn ſegno certiſsimo di ſtupidita. Ma egli e tempo horamai di ragionare de Caropi, doue e danotare che queſto nome caropo fu da il Gaza in varii luogi, variamente interpretato, imperoche nel primo del Hyſtoria de gli animali, al Cap. x. egli fu chiamato da lui fuluo, & nel quinto della generatione d'eſsi Animali nel primo cap. ruffo, & in alcuni altri luoghi flauo. Al-

tri ſono ſtati che l'hanno interprerato Rauo, & colore vario, & credono che egli contenga ſotto di ſe, molte diferenze di colori, lopinion de quali per la diuiſion fatta da Ariſtotile, nel quinto del la generatione de gl'Animali, non approuo io in modo alcuno. Imperoche egli dice in quel luogo coſi. Gliocchi di tut ti i fanciugli, Appariſcono di ſubito che ſon nati Ceſiuſculi, & di poi ſi mutono col tẽpo, in quella natura di che eglino hã no a eſſere, il che ſi vede manifeſtamẽte non auenire negli altri animali, & la cagione di tal coſa è, per che tutti glialtri animali, hanno ciaſcheduno nel ſuo genere, gliocchi dũ colore vniforme, & medeſimo, ſi come i Buoi neri, & le pecore infra tutti glialtri acquoſi. ilche traduſſe il Gaza aqumi, altri glianno in tutto il loro genere Caropi, o Ceſii & alcuni caprini, come i Generi delle capre, ma gli huomini gli hanno di varii colori. Imperoche alcuni gli hanno Ceſii, alcuni Caropi, alcuni neri, & alcuni altri Caprini & in quel modo che ſono differenti gli animali neli loro genere, l'uno da l'altro, ſon differenti, & diuerſi infra di lo

ro gli

ro gli huomini,& queste sono le parole del Filosofo, nelle quali si vede manifestamente, che egli non piglia il caropo, per vario: ma per vn colore determinato, & certo: & che è comune a tutta vna spetie, & manco a pruouo anchor la sentenza di coloro, iquali pigliono qualche volta il caropo, per cesio: hauendo il Filofo distintolo da il Glauco, ne manco anchor lo piglierei per il ruffo ò per il fuluo: hauendo attribuito Aristotile nel quinto della generatione de gli animali, & nel quinto & nel sesto Capit. a tutti i Lioni, il colore πυῤῥόν, ilquale e chiamato da i Latini ruffo ò fuluo. Ma il χαροπός non significa quel medesimo che il πυῤῥός per il che e forse meglio accordarsi con Galeno, ilquale quando ei parla de colori, nel decimo secondo libro del methodo della medicina, chiama il Vino che non è molto splendido, ma pende alquanto nel palido, focoso palido, il che era stato chiamato da lui poco inanzi fuluo & quando la flauitie del Vino ha in se chiarezza ei la chiama similmente fulua,

&cosi diremo che il colore Caropo, e fatto del nero,& del flauo,con alquanto di splendore, & non e vn color solo i Latini chiamorono questo tal colore Rauo,benche Horatio quando ei chiamo Raua la Lupa,intese per rauo, quel color nero, mescolato alquanto col colore de la cenere, del quale hanno la pelle le Lupe, & per che il nero, & il flauo splendido, fanno l'occhio bellissimo: i Greci lo chiamorono Caropo: cio è quasi gratioso, il che traducendolo fuluo il Gaza,vēne piu tosto a esprimere il suo splendore, che la natura propria del Caropo; il qual colore si scorge & vede principalmente ne gliocchi de Lioni, & de l'Aquile,& sopra tutti gli altri in quegli de gli Auoltoi. Et cosi viene a significare ne gliocchi questo nome, caropo secondo Aristotele, piu tosto vn certo splendore di fuoco palido, che fuluo, & quanto piu, o manco splende, tanto piu o manco si chiama Caropo, & per questo credo io che Teodoro Gaza lo traducesси in tanti varii modi, chiamandolo in alcuni animali ruffo, & negli

huomini fuluo & ſuflauo, per ſplender molto manco i loro occhi, che non fanno quei de Lioni, & de l'Aquile, & de gli Auoltoi: ne gliocchi de quali ſi ſcorge vno ſplendore grandiſsimo, & di qui penſo io anchor che ſia nato, che i Greci moderni habbino preſo il caropo, per colore vario: nientedimanco Ariſtotile ſi vede che lo piglia & ne gli huomini, & ne Buoi, per vno colore ſplendido, ilquale ſia ſotto il flauo· aſſomigliando gli huominiche hanno gliocchi di tal maniera, a i Lioni, ma per che in quegli, iquali hãno gliocchi ſimili a i caropi, ſi vede accadere vna disformita, & vna varieta grandiſsima; io voglio che ci ſia permeſſo ridurla in ſomma, & in numero, per il che fare e da auertire, che quella parte de l'occhio, che ſi chiama il nero, laquale è in mezo fra il bianco de l'occhio, & la pupilla ò ella è dun colore ò ella èdi molti, ſe ella e dun colore, ella ſi diuide ãchora in due maniere. Imperoche o ella è ſplendida, ò ella è palida, & ſe ella ſplẽde, & è dũ colore ſolo, noi le chiameremo ſplẽdida ſotto il flauo, o veramẽte

palida, focosa, e se ella è palida, noi la chiameremo fulua, & se ella rosseggiera alquanto, ma non cosi pienamente, noi la chiameremo ruffa, onde se ben quasi tutta la turba de latini, chiamono fului i Leoni, & l'Aquile : io per me gli chiamerei piu tosto rosicci, che flaui, & splẽdidi, & conuiensi piu a l'oro il color fuluo, che a Lioni, & Aristotile gli chiama medesimamente πυρρὸς à ilquale colore risponde piu tosto il rosiccio, che non fa il fuluo, benche i Greci vson qualche volta in differentemente tal nome, & il fuluo essendo misto di nero, & di flauo, rappresenta quasi vn certo rosiccio. E adunque la prima parte de locchio, quella laquale e nel mezzo infra la pupilla, & il bianco, & questa se ella è d'un colore solo è o flaua ardente o fulua. Et se ella è di piu colori, ella è in vno di questi due modi. Imperoche o tutto quel tondo che noi chiamiamo il nero de locchio, e pieno di punti & di macchie, minutisime, bianchiccie, o nericcie, o rosseggiãti, o palide ò splendide, & questo è il primo modo della varieta di detto

tondo. L'altro modo è, che quel cerchietto che noi chiamiano il nero de l'occhio pare che ſia in molti diuiſo in due parti, l'una delle quali è quella di fuori, la quale e circundata da il bianco de l'occhio, & l'altra quella di dentro, Et acciochr noi ſiamo inteſi meglio noi chiameremo da qui inanzi quella di fuori che tocca il bianco, il cerchio, & quella di dentro, che tocca la pupilla, il cerchietto. Quando adunque ſono differenti queſte due parti di colore: il cerchio nereggia, & il cerchietto è fuluo, o bianchiccio, o pende nel flauo, o veramente egli e pieno de punti, & delle macchie, che noi raccontamo di ſopra & queſte ſono quelle diferenze, mediante le quali, ſon di poi gliocchi, chiamati varii, la cagion della quale varieta potra cauar facilißimamente ciaſcheduno che vorra, da le coſe che ſono ſtate dette di ſopra da noi, hauendo noi dimoſtrato chiaramente eſſere tra quelle cagioni, dale quali procedono la varieta di queſti colori medii, la diuerſita, & varieta de lhumido; la cartilagine Cornea, & l'u-

uea,& la diuersita del mescolamẽto del lume che viene di suori,ilquale da venire in vn modo, a venire in vno altro, varia nella poca o molta quantita de lhumido,& muta in molti modi, il colore, & da questo nasce anchora che ne' colli delle colombe appariscono piu colori imperoche secõdo che illume,che è oposto loro, e situato variamente, si dimostrono & veggono anchora in quegli,diuerse & varie aparenze di colori,conciosia cosa che tal lume, rende in qualche parte ombra,& faccia oscuro, & inqualchuna altra,penetrando di poi piu adietro,biancheggi & renda chiaro,seguitono oltre di questo i colori, il caldo, che cuoce l'homore,nel quale ei si dimostrono & appariscono, onde biancheggiono piu quelle parti,le quali sono manco cotte, che non fanno l'altre, conciosia cosa, che come noi dimostramo nel libro de colori cioche e piu caldo, viene a esser anchor similmente piu cotto, & di qui nasce che noi veggiamo qualche occhio Glauco esser diuersi & varii, da glaltri,ilche nasce che l'homor de l'uno,

essēdo mãco cotto, che quel de l'altro on de viene anchor a esser manco grosso, e manco condensato, ma quel che e' significhino diremo noi hor breuemente Se gliocchi saranno varii, & penderāno. nel flauo, & non saranno molto inden tro, ma somigliaranno quei da Lioni, ei significheranno gagliardia, & magnanimita, & se penderanno piu che il conueniente nel flauo, significheranno senza vergogna. Et questo inditio si caua da gliocchi che sono indentro, quegli dipoi che saranno palidi, & di color vario, significheranno timido, & sospettoso, & se ei riluceranno oltre a modo, saranno segno dessere inclinato ale cose di Venere, quegli che hanno il cerchietto palido, & machiato, saranno di ingegno pessimo, & se la pupilla sara circundata da certe machioline rosse, sara tale huomo iracundo, & se eui saranno mescolate de le nere, & gliocchi pendaranno nel palido, egli sara venefico, & amatore di incanti & in chi abonderanno piu le rosse sara astuto, è temerario. Et se il cerchio sara vario di colore, & gliocchi saranno

fului, habbiate tale huomo molto atto, & pronto a ingannare, ma ſe il cerehio ſara nero, & l'occhio fuluo, & temperatamente humido, ſara tale huomo ſapiente, giuſto, & dingegno grandiſsimo & eſſendo il cerchio verdiccio, & il cerchietto nero, ſara per il contrario in giuſto, ladro, ingannatore, & inclinato molto alle donne, accreſce anchora oltre a queſto malitia, la ſiccita ne gliocchi, & per raccorre tutte inſieme la varieta di quegli, ſappiate che gliocchi varii, con ſiccita ſignificon malitia, & con humidita, & grandezza ragioneuole, bonta, eſſendo pero ſituati mediocremente in dentro, & quegli che hanno gliocchi molto grandi, ſaranno ſimili a Buoi, & chi gli ha piccioli, ale Bertuccie: & quei che gli hanno affoſsati, & in dentro a gli animali vitioſi, e rapaci, Significono oltre a queſto gliocchi groſsi, ſtoltezza, & i molto baſsi, & concaui effeminatezza. Quei che roſſeggiano, ebrieta, & gola & i tenebroſi, & oſcuri, che tali huomini ſon maligni, & ingannatori, & quei che ſon chiari per il contrario ſo-

no ſegni di bonta, ſe gia non ſaranno in lui molti ſegni incontrario, quegliocchi che ſtanno aſſai fermi, non ſon buoni, & quei che ſi muouono ſpeſſo & velocemente, ſignificono che tale huomo e sẽza vergogna & da nõ ſi fidar di lui, & coſi è anchora infra gl'huomini, da fuggir molto tutti quegli che gli chiugghono ſpeſſo, come commettitori di fraude & ingannatori, & chi gli ha che egli habbondino aſſai di humido, ſara amatore di tutte le buone arti. Et chi gli ha palidi: & che tremino ſpeſſo, ſente di ſtupido, & è atto & diſpoſto molto apatir del mal caduco, & queſto baſti circa a gliocchi varii, & ala concauita, & grandezza, & moti loro. Reſtaci hora a dire de Cerulei doue debbe primeramente notarſi che il color Ceruleo, ſecondo che piace a Ariſtotile, arguiſce abõdanza, & copia di homore la qual coſa ſara in quei che l'hanno che ſi diſcoſta al quanto da il Nero, ſegno d'auaritia, & di effeminatezza, & di eſſere oltre a queſto inclinati molto a l'amore de maſchi, & di queſto color referiſcono gli ſcrittori, che gli

hebbe Galba, che altri inditii posſino cauarſi, oltre a queſti, da colori che noi habbiamo racconti: o circa i noſtri affetti, o circa a laltre coſe, puo veder ciaſchuno da ſe ſteſſo ne libri di ſiſionomia. Et queſte ſono quelle coſe circa a i colori de gliocchi, che noi vogliamo che vadino in luce, come tenute & approuate da noi.

IL FINE.

SIMONE PORTIO A M. GIOVAMBATTISTA GELLI. S.



O LETTO la voſtra traduttione, del mio libretto de oculis, Cariſsimo M. Giouambattiſta & due coſe, oltre a lo eſſere ſtato compiaciuto da voi di quello che io vi hauea ricerco, mi ſono ſtremamente in quella piaciute. L'una è, che è mi pare che la Filoſofia non manco vtile, a quegli che per i ſpaſſo la deſiderono intendere, che a quegl i che ne fanno profeſsione. L'altra è che vedo il buono ingegno, & ottimo giuditio voſtro, hauer bene inteſo il libro, & hauerlo fedelmen-

te tradotto, per il che come io deggio hauer piacere che vn tanto mio caro amico, ſia coſi nella Filoſofia exercitato, coſi anchora quegli che nell'altra lingua non lo intendeuono, vene haueranno iufinito obligo & vi conforto a giouare a gli huomini quando potete; & ſon voſtro. Da Piſa addi .xii. di Febraro. M.D.L.

58